

Antonio Cimmino

SCARPINANDO

SULLA VIA DI DAMASCO

E
DINTORNI

TRA DI NOI E L'ALDILA'

E' COME UN DIALOGO

TRA DUE CELLULARI

SPENTI

INTRODUZIONE

Nato e vissuto in ambiente cattolico, con il passar degli anni, le esperienze di vita e gli studi, il mio orizzonte mentale e culturale era destinato ad allargarsi e la mia iniziale e intensa religiosità doveva gradualmente affievolirsi sino a rivelarsi quasi del tutto spenta. Essa tuttavia è rimasta come un fuoco tenue ricoperto dalla cenere. Lo spirito religioso, in me latente, anzi molto latente, continua cioè a permeare il mio stile di vita che rimane ancorato a frequenti scrupoli di coscienza, sensi di colpa, incapacità di osare svolte radicali atte a soddisfare aneliti di autentica libertà spirituale con comportamenti adeguati e conseguenti. E' un dato di fatto che anche per me i primi insegnamenti religiosi ricevuti siano rimasti impressi nell'animo in maniera indelebile, riaffioranti ogni qualvolta sono stato di fronte a scelte vitali, condizionandomi. Di ciò prendo atto senza spirito di rivalsa, anche perché sono ormai nel tempo in cui le spinte passionali sono al loro minimo storico e la lotta per la

I

sopravvivenza rimane legata prevalentemente al mantenimento del benessere fisico. Mi ritrovo pertanto giorno dopo giorno sempre più debolmente intento a lottare con medicinali e controindicazioni. In parole povere, sono un vecchio piuttosto stanco con le valigie pronte per affrontare quel fatidico viaggio senza ritorno, la cui partenza beninteso non mi alletta né sollecita. Amo infatti la mia vita terrena sia pure ormai priva di grossi stimoli. Pare che quella ultraterrena risulterà infinitamente più ricca di godimenti (purtroppo solo spirituali). Resta però una incognita che soltanto la morte risolverà. Diamo tempo al tempo e lasciamo che gli eventi maturino per vie naturali.

Chi vivrà (anzi chi morirà), vedrà (se vedrà).

Questa premessa personalizzata mi serve per evidenziare che non c'è in me alcuna velleità o intenzione di denigrare o attaccare pesantemente le religioni storiche e le loro fonti, tanto meno i credenti e le loro convinzioni. Al

II

contrario, siccome per credere in qualcosa che ci riempia l'esistenza terrena necessita la fede che non può essere acquistata all'edicola né in altri posti di vendita, legata com'è alla categoria delle individuali emotività, non posso non invidiare chi la possiede, augurandomi di poterla un giorno anch'io catturare, sia pure in extremis.

Data la mia estrazione cattolica, ho viva reminiscenza di letture, di ricorrenze, di cerimonie, legate ai riti del cattolicesimo. Durante l'infanzia ho frequentato assiduamente la parrocchia, ho servito la messa, ho rivestito i panni del chierichetto alle benedizioni pasquali, qualche volta ho anche gustato il dolce vino di messa scoperto in sacrestia. All'epoca ho conosciuto il catechismo quasi a memoria e mi sono vantato di saper recitare in latino sia la parte riservata al chierichetto che quella di competenza del sacerdote. Ho vissuto con serenità i bombardamenti bellici della seconda guerra mondiale nella salda convinzione che, se colpito a

III

morte, sarei salito direttamente in paradiso, visto che facevo la comunione ogni mattina.

L'incalzare degli eventi bellici fu però la iniziale causa del mio allontanamento forzato dalla parrocchia e i suoi rituali. Fui costretto infatti a sfollare con la famiglia in un paesino dell'interland e, a guerra finita, ritornai in città lontano dalla mia vecchia casa, ridotta a un cumulo di macerie. La mia famiglia venne promossa sul campo da famiglia "sfollata" a famiglia "sinistrata". La cosa non mi entusiasmò affatto anche perché, andati ad abitare in altro quartiere, mi ritrovai senza amici e senza la vecchia parrocchia, di umore nero, morto di fame e nessuna voglia di servire più messa o metter piede in una nuova comunità ecclesiale.

In verità un amico, uno solo, lo ritrovai. E fu lui che mi convinse ad accompagnarlo per una visita al vecchio parroco a cui ponemmo un quesito che ci assillava, pur distratti ed afflitti dalle miserie e restrizioni del

IV

dopoguerra.

Chiedemmo nientemeno al nostro caro parroco di spiegarci come aveva fatto la Madonna a rimanere vergine dopo il parto del Bambino Gesù. Il nostro monsignore si stropicciò le mani nervosamente. Gli capitava spesso di farlo di fronte ad una difficoltà o ad un imprevisto (aveva stropicciato nervosamente le mani anche quando si accorse che usavamo bere di nascosto il vino di messa da lui custodito gelosamente in sacrestia), e poi rispose: "eh eh, mistero, mistero della fede! Come spiegate voi che la luce attraversi i vetri di una finestra senza romperli?". Non sapemmo dargli la spiegazione richiesta, ma parimenti la sua risposta non ci convinse. Avevamo unicamente avuto la conferma che un credente deve accettare le verità di fede senza discuterle, dal momento che i misteri sono cose incomprensibili per la mente umana, di natura occulta o tenuti di proposito occulti. Il fedele ha il dovere di credere in essi senza tentare il ricorso all'uso della ragione. Purtroppo da quel momento cominciammo a sentirci meno fedeli.

V

Confinato in casa senza proibitive incombenze da espletare, mi rifugio ora nel mio studio a scartabellare o a scribacchiare, tanto per passare il tempo, ma anche come espediente per sfuggire alle requisitorie della mia implacabile Santippe.

Numerosi passi della Bibbia, nonché i rivestimenti cristici di usanze e pregiudizi di origine pagana, se presi alla lettera, prestano il fianco a reazioni di stupore, di incredulità, di incomprensione. Rasentano persino l'assurdo e il ridicolo.

Ho deciso di divertirmi un po', prendendoli appunto alla lettera, senza alcun intento di nuocere a nessuno.

Tento così la stesura di un libello, interpretando i fatti con leggerezza e in termini paradossali, forse anche un po' provocatori. Posso farlo ormai utilizzando anch'io lo strumento diabolico del computer. Mi inceppo però ogni tanto nel suo uso e sono costretto ad invocare l'aiuto di mio figlio che mi viene pazientemente concesso, non senza però aspre rampogne.

VI

*Secondo mio figlio "mi scappa"
spesso il controllo del "mouse" e quindi
"schiscio" a casaccio. Laddove nasce il
sospetto che intenda con irriverente
eufemismo insinuare che alla mia età ci sia
di mezzo un problema di prostata.*

L'Autore

VII

antonio cimmino2@tiscali.it

Cap.I – La Trinità

Stufo di sentirmi rimproverare la mia indifferenza verso la religione, decido di avvicinarmi a quella predominante nella mia terra italica: quella che si rifà al Vecchio Testamento e non contesta il Nuovo, come invece fanno gli ebrei e i musulmani.

Provo un primo contatto attraverso le pagine del catechismo, pardon della catechesi, come pare si dica oggi. Fa più trend e fa pure rima con cerebrolesi, come rischia di divenire chi, come me, al termine della lettura si ritrova più ignorante di prima, oltre che confuso e stralunato.

Comincio dal principio in termini adeguatamente aulici: “In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per Ipsum facta sunt et sine Ipsum nihil factum est quod factum est”.

Una traduzione sintetica a mio uso e consumo: Dio è l’inizio di tutto e conserva il diritto d’autore su tutte le cose conosciute o non. Ma di Lui, vorrei chiedermi, chi è l’autore? E il buon senso ammonisce: è fuori luogo chiederselo; è come intestardirsi a voler risolvere il dilemma se è nato prima l’uovo o la gallina. Dilemma che poi a me interessa ben poco, visto che resto dell’idea che sia “meglio un uovo oggi che la gallina domani”.

Di rimando mi chiedo: ma in principio non c'era forse il caos? Mistero. Allora Dio è anche il caos o il creatore del caos? Mistero. Bene, ho già assimilato che la parola chiave per proseguire sul cammino della fede è : "Mistero".

Ne terrò dunque conto, con qualche 'distinguo'. Cosa certa, insegna la dottrina cattolica, è che Dio è uno solo ma in tre persone: padre, figlio e spirito santo. Per carità, non entro nelle diatribe medioevale se lo spirito santo promana dal padre oppure dal padre e dal figlio oppure dal padre attraverso il figlio! Correrei il rischio di finire sulla graticola. Tuttavia devo confessare che non ho per niente chiaro il ruolo svolto dallo spirito santo. Da bambino, quando frequentavo la parrocchia del quartiere, ero convinto che, scontato il ruolo di un padre e di un figlio, alla terza persona non restasse che quello della madre, per costituire la sacra famiglia. Lo spirito santo rappresentava pertanto la madre, nella mia infantile intuizione. Poi però venni edotto che la sacra famiglia è costituita da San Giuseppe (il padre), Gesù Bambino (il figlio) e la Madonna (la madre).

Un Gesù solo bambino, perché in seguito, come è scritto nelle sacre scritture, da adulto Gesù si dissociò e non volle riconoscere i propri parenti, fratelli compresi o cugini che dir si voglia. Infatti autorevoli studiosi sostengono che all'epoca dire fratelli significava dire cugini. E

allora i fratelli come si definivano? Mistero. Comunque Gesù rifiutò assieme ai fratelli-cugini anche i genitori. In altre parole non riconobbe in San Giuseppe il proprio padre (ed aveva buone ragioni per non riconoscerlo) e rimase nel dubbio che la Madonna fosse la propria madre. Ed anche qui non aveva tutti i torti, visto la perdurante verginità di Maria dopo il parto, benché all'epoca non ci fosse la possibilità di una inseminazione artificiale e successivo parto cesareo. Qui sarebbe interessante chiedersi lo stato d'animo del povero Cristo. Un tizio lo ha interpretato in modo poco ortodosso e poco rispettoso, ma forse efficace. In un momento di sconforto (dice il tizio) Cristo avrebbe esclamato:

“Alla buonora,
se la Madonna è vergine
e san Giuseppe è pio,
mi dite allora
a chi son figlio io? ”

Cap. II – Vuolsi così colà...

Gesù è figlio di Dio, come in sostanza lo è un po' tutta l'umanità. Lo dicono le sacre scritture e lo confermò l'arcangelo Gabriele nell'annunciazione a Maria. Per la precisione è figlio dello spirito santo che è una delle tre persone di cui è composto Dio, che è uno (chiaro, no?). Purtroppo, però, è figlio proprio di quella persona il cui ruolo non mi convince. Ma di sicuro fu lo spirito, secondo Gabriele, che bussò alla porta di Maria. Le cattive lingue sostengono che profittò del fatto che Giuseppe, legittimo consorte di Maria, fosse assente a causa della legge ebraica che escludeva contatti fisici tra i coniugi per tutta la durata del primo anno di matrimonio. Io non lo so, però mi chiedo perché Dio non si presentò a Maria in prima persona, cioè come padre esplicito del nascituro Gesù uomo-dio, e preferì incaricare lo spirito santo. Se l'avesse fatto, tutta la faccenda sarebbe apparsa a noi umani dalla mente limitata meno ingarbugliata. Mistero!

In ogni caso, nella faccenda San Giuseppe davvero non c'entrava. Copriva solo il ruolo di comparsa ed è già abbastanza se, malgrado ciò, sia riuscito lo stesso a salire alla gloria degli altari. Per quali meriti? Anche questo non lo so né intendo indagare e tanto meno pignoleggiare. C'è arrivato e basta e non credo corra il pericolo

di essere da un momento all'altro declassato, come ad esempio è avvenuto a San Gennaro. Pensate che San Gennaro scioglie puntualmente a Napoli il proprio sangue un paio di volte all'anno per dimostrare la sua capacità di compiere miracoli e quindi la propria santità, eppure è stato tutt'a un tratto declassato a semplice e solo oggetto di culto locale. E da chi? Dai papi, a cominciare da Giovanni XXIII, il papa buono. Vatti a fidare del buonismo! Però la verità è che nella vita, sia pure quella eterna, deve entrarci la fortuna. Chi non ce l'ha, si rassegni e si arrangi. In tale ottica è saggio non prendersela più di tanto e condividere il consiglio dato a San Gennaro da uno dei suoi fan con la scritta ai piedi di una sua statua: "San Gennà, futtatenne".

San Giuseppe invece è fortunato e in una botte di ferro. Toccare lui per un ridimensionamento significherebbe scombussolare tutta la sacra famiglia. Inevitabile allora lasciar le cose come stanno. Ne è sostenitore anche il Sommo Poeta.

"State contenta umana gente al quia, che se possuto aveste veder tutto, mestier non era partorir Maria". Accontentiamoci, dunque, di quanto ci è concesso di sapere e vedere:

"Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare". Sempre Dante, alludendo (avrebbe una sua logica, ma mi sbaglio) al papa che è infallibile. Una cosa certa è che il figlio di Dio si fece uomo per redimerci dal

peccato, in primo luogo da quello originale commesso da Adamo ed Eva. Morì in croce proprio per espiare il peccato originale commesso da quei due bonaccioni durante la loro permanenza nel paradiso terrestre. Mangiarono una mela. Fu una grave colpa? A me sembrerebbe una colpa lieve. Se però si considera che magari nella mela poteva esserci un verme, per cui mangiarono anche quello, ecco che la colpa si aggrava ... Piuttosto è da chiedersi perché la pena di morte sulla croce dovette scontarla Cristo e non venne imposta agli autentici peccatori, cioè ad Adamo ed Eva. Mistero. E' probabile comunque che la cacciata dal paradiso terrestre fosse già una pena grave per i nostri progenitori. Tesi plausibile, se si considera che la pena loro inflitta stiamo ancora a pagarla noi poveri discendenti, tribolando aspramente su questa terra, di generazione in generazione. Oppure non è escluso che lo stesso Gesù avesse una colpa segreta da espiare e non pagò, com'era giusto che non pagasse, per le colpe degli altri. Il padreterno però, secondo me, avrebbe potuto non prendersela tanto per una mela, forse anche marcia. Adamo ed Eva erano dopo tutto figli suoi. O no? Sono attanagliato dai dubbi e non riesco a non esternarli. Dante esorta a star contenti, ma è una parola! Del resto neppure lui riuscì ad accontentarsi di talune circostanze, se dovette andar fuggiasco da

Firenze, sua città natale, che per le sue idee dissenzienti voleva arrostarlo in piazza. In ogni caso Adamo ed Eva infine se la cavarono, visto che Cristo scese appositamente negli Inferi per riportarseli a casa. Ciascuno di noi altri umani, invece, riuscirà ad evitare le pene infernali? Io penso che la nostra maggiore speranza, per evitarle, non sia da riporre nella nostra capacità di dominio della carne che è molto debole per non cadere nel peccato, ma piuttosto sperare che, come sostengono alcuni eminenti teologi, l'inferno non esista (checché ne dica il Sommo Poeta). Oppure, se esiste, che sia vuoto, come sostengono altri eminenti teologi. Nel primo caso dormiremmo sonni tranquilli. Nel secondo caso correremmo solo il rischio di risultare i primi a cominciare a riempirlo. Rischio da non prendere sotto gamba, perché se l'inferno è vuoto, ma esiste, di qualcuno sarà pure in attesa...

Tornando a bomba, necessita evidenziare che Cristo era ben consapevole di chi fosse il vero padre, ma preferiva rimanere nel riserbo. Tuttavia, al sommo sacerdote Caifa che gli chiese espressamente se era figlio di Dio, rispose: "tu lo hai detto". Al che Caifa si scandalizzò e Pilato se ne lavò le mani. Questo sempre che io non faccia un po' di confusione.

San Giuseppe di certo fu e resta un padre putativo, cioè un padre pro forma, una figura di poco conto. Pilato avrebbe potuto chiamarlo in

causa a testimoniare come persona a conoscenza dei fatti. Ma San Giuseppe era latitante per giustificati motivi, era già passato a miglior vita.

E pensare che la storia avrebbe potuto avere tutta un'altra svolta, se Gesù si fosse adattato a svolgere il mestiere insegnatogli dal padre putativo, quello di fabbro ferraio. Avrebbe potuto tranquillamente convolare a giuste nozze con la sua Maddalena, avere una famiglia magari numerosa, non essere la causa dei dissidi futuri tra ebrei, musulmani e cristiani, non finire in croce nel fiore della gioventù. La verità è che si nasce con un destino. Quello di Cristo, bere un calice amaro; quello della Maddalena, inseguirlo per i calli della Giudea con il compito di lavargli i piedi con le lacrime, asciugandoli con i lunghi capelli assieme ai calli (intesi questa volta come indurimento della pelle e non, come prima, viottoli campestri).

A proposito degli spropositi, devo annotare che trovo l'abitudine igienica della Maddalena di lavare i piedi con le lacrime, asciugandoli con i lunghi capelli, poco esemplare, anche se probabilmente apprezzata in quei tempi per la sua economicità.

E sempre a proposito degli spropositi, devo annotare che qualche estensore dei cosiddetti vangeli apocriefi, e cioè vangeli non riconosciuti in linea con la dottrina della Santa Madre Chiesa, ha

affermato che la Maddalena andò sposa a Gesù e non mancò la figliolanza.

San Tommaso (quello pragmatico di poca fede) asserisce nel suo vangelo che Gesù baciava la Maddalena sulle labbra. Questa sola asserzione dovette bastare per condannarlo a restare apocrifo. Peccato.

A me personalmente non sarebbe dispiaciuta la figura di un Gesù meno tormentato, almeno nella vita privata.

Una corrente di pensiero vicina all'asserzione del San Tommaso pragmatico azzarda l'idea che alle nozze di Cana gli sposi fossero appunto Gesù e la Maddalena. Ciò darebbe coerenza all'apprensione della Madonna per la mancanza di vino e la richiesta al Messia di provvedere in merito. Cristo, pur riluttante, fece versare dell'acqua nelle botti contenenti vinaccia, ottenendo (io penso) un vinello annacquato. Ero giusto che provvedesse, se era lui lo sposo. Per cui esagera chi lo addita come il primo sofisticatore di vino da due millenni a questa parte. Annacquò senz'altro il vino, ma solo per necessità di cose e non per frode.

Da uomo sposato, avrebbe potuto però Gesù dedicarsi per tre anni alla predicazione gratuita? Penso di sì, visto il supporto di una premurosa consorte che lo seguiva passo passo e gli lavava i piedi con le lacrime, asciugandoglieli poi con i lunghi capelli. Perché poi con le

lacrime?! Chissà, non tutto doveva filare tanto liscio. Oppure la Maddalena doveva essere consapevole che, dopo tanta abnegazione, non le sarebbe toccata in sorte neppure la beatificazione e tanto meno una pur discreta assunzione in cielo, dove magari Cristo la attendeva trepidante. Anche questo però è discutibile. Stando all'irriverente già citato vangelo di San Tommaso, Cristo avrebbe asserito che nel regno dei cieli sarebbero entrate "solo le donne trasformate in maschi". Donde le giustificate lacrime della Maddalena, rese per altro più cocenti dal pensiero di rincalzo di Simon Pietro: "che Maria Maddalena esca di mezzo a noi, perché le donne non sono degne di vita"... Parecchi secoli dopo Leonardo da Vinci l'avrebbe comunque riabilitata nel suo celeberrimo Cenacolo, ma la Maddalena non poteva saperlo e compiacersene. D'altronde Leonardo l'avrebbe fatto in maniera ancora oggi rimasta sibillina e controversa.

Cap. III – Da Adamo ed Eva all'arca

Considerato che dopo duemila anni dalla crocifissione del Salvatore il mondo non appare un gran che migliorato sotto il profilo morale, mentre sotto il profilo religioso proliferano dispute, divisioni, incomprensioni e guerre, tanto valeva che Cristo non compisse il sacrificio estremo. Molte storture e brutture si sarebbero magari evitate. Come quella di un Alessandro VI che, in barba ad ogni principio etico e nell'assoluto disprezzo della privacy, pare abbia diffuso addirittura una bolla papale per sfatare la diceria che il figlio Valentino fosse il padre naturale della figlia della sorella Lucrezia Borgia; e viceversa far conoscere al mondo che il vero padre della figlia della figlia Lucrezia era lui, il papa-padre nonché padrone. Una situazione così ingarbugliata da far impallidire gli intrighi di qualsiasi telenovela, compresa quella infinita di "Beautiful".

Tornando ancora a bomba, ritroviamo un Adamo ed una Eva appena catapultati sulla terra allora ancora immacolata, ma più infida che mai. Adamo, costretto a guadagnarsi il pane quotidiano col sudore della fronte; Eva, costretta a continui parti dolorosi senza verginità e senza la possibilità di ricorso a tagli cesarei.

Per sopravvivere e popolare la terra di esseri umani, non credo ci fosse altra scelta. Dovettero giocoforza provvedervi in anteprima Adamo ed

Eva e poi gli stessi in collaborazione con i propri figli in rapporti intimi tra di loro e con i loro genitori. Questo crea un alibi al comportamento di Alessandro VI che potrebbe meno indignarci, se lo considerassimo l'innocente aspirazione ad un ritorno alle origini , allorquando la pratica sessuale risultava esclusivamente "un atto mistico e spirituale" , compiuto allo scopo di "trovare quella scintilla di divinità che l'uomo può raggiungere solo attraverso l'unione con il femminile sacro", come sostiene Dan Brown .

Tra gli altri guai Adamo ed Eva dovettero subire le stravaganze dei loro primi due figli, Caino e Abele, rispettivamente il cattivo ed il buono. Caino ha riscosso tutta la simpatia di Dario Fo che, approfondendone benevolmente la storia ed adattandola al suo Mistero, questa volta " buffo", ha arricchito il mosaico letterario che lo ha condotto al meritato premio Nobel. Sulle avventure di Caino e Abele io non voglio metterci il becco. Avrei solo una curiosità piuttosto puerile da soddisfare: scoprire se c'è un nesso tra Caino e l'espressione "figlio di un cane". Nel qual caso la teoria del nostro premio Nobel su Caino si ridimensionerebbe alquanto. Ho cercato nei testi biblici una risposta qualsiasi alla mia comunque innocua curiosità, ma invano. Caino il cattivo ammazzò Abele il buono. Così iniziò rapidamente sulla terra il primato della cattiveria sulla bontà.

Morto Abele, Caino dovette rimboccarsi le maniche ai fini della riproduzione della specie umana. Se ne deduce che l'umanità abbia dovuto subire l'influsso egemonico della cattiveria da lui derivante. Fu per questo che, per mascherare la cosa, si attribuì all'azione del demonio la enorme prevalenza del male sul bene nel mondo. Ma di questo tratterò in successive riflessioni. Qui voglio ricordare che la cattiveria divenne ad un tratto così diffusa e vincente che il padreterno fu costretto ad inventare il diluvio universale per punire e distruggere la razza umana, escluso Noè che evidentemente era l'unico uomo non coinvolto nel male e non si sa perché. Perirono tutti, beninteso fuorché Noè e la sua famiglia, ma il seme malvagio non risulta che venne definitivamente estirpato e non si sa perché. Sull'arca di Noè prese posto una coppia di ogni essere vivente per garantirne la sopravvivenza.

Per ovvi motivi anguille, aragoste, calamari e affini vennero esclusi. Ma Noè dovette escludere di sua iniziativa anche gli enormi e pesanti animali preistorici, tipo i dinosauri e i brontosauri, decretandone di fatto l'estinzione. D'altra parte, diversamente l'arca non avrebbe retto al peso e buonanotte al secchio per tutti, Noè e famiglia compresi. Un rimprovero a Noè vorrei muoverlo. Stabilito il libero arbitrio, e cioè il principio dell'esclusione a discrezione, non avrebbe potuto evitare di portare sulla sua arca insetti schifosi

quali le pulci ed i pidocchi? Mi avrebbe fatto un favore personale, considerato quanto questi insetti dovevano tormentarmi durante la mia infanzia, coincisa malauguratamente con la sudicia fase finale della seconda guerra mondiale. Se poi avesse escluso anche le cimici dall'odore nauseabondo, meglio ancora. Ma ciò non è stato, pazienza. Tanto più che questi insetti non costituiscono più un grosso problema per me che appartengo al cosiddetto mondo civilizzato che riesce a combatterli con efficacia. Mi dispiace per i terzomondisti.

Una amenità: da studente in erba avevo recepito l'arca di "Non è", anziché l'arca di Noè. Per cui mi chiedevo se "Non è" e Nessuno, cioè l'Ulisse del credulo Polifemo, non fossero la stessa persona. Non ebbi il coraggio di chiedere spiegazione ai professori con i quali, ai miei tempi, c'era poca dimestichezza.

Per giustificare la permanenza del seme del male sulla terra anche dopo il diluvio universale, mi è stato suggerito di considerare chi poteva riproporlo. Il diavolo, naturalmente! Il diavolo si è da sempre organizzato nella rottura di scatole ad ogni disegno benevolo del Signore. Ficca la sua coda dappertutto e il più delle volte risulta addirittura vincente. La spuntò, dunque, anche nell'occasione del diluvio universale.

Noè fu un buono per antonomasia, per cui è incredibile che la stirpe umana a cui dette novella origine si dividesse ben presto in pochi buoni e tanti cattivi. Eppure andò proprio così.

Mi domando allora se il diavolo non si sia servito per i suoi scopi malvagi della stessa consorte di Noè, insidiandola, così come aveva fatto con la consorte di Adamo. Ma i testi sacri non mi pare si pronuncino in merito.

Da tempo immemorabile gli archeologi si affannano nella ricerca dei resti dell'arca di Noè e mi domando come si possa essere così ottusi. E' evidente che la famosa arca, per contenere una coppia di ogni essere vivente sulla terra, doveva essere immensa e chissà quale fatica immane era costata al povero Noè per costruirla. Dovette provvedere da solo, visto che nessun uomo l'avrebbe aiutato, sapendo che poi non sarebbe stato ospitato sulla stessa, poiché condannato assieme al resto dell'umanità alla classica fine del topo in trappola appena dopo l'ultimazione dei lavori. Come si fa a cercare i resti di una costruzione immensa negli anfratti di una costiera o addirittura, con l'aiuto degli speleologi, nelle caverne naturali? Il comune buon senso non può non prevalere: i resti dell'arca non esistono. E cioè? Devono essersi disintegrati. Come? Colpiti da una bomba atomica ante litteram. Oppure distrutti da un attentato dinamitardo del solito guastafeste, il diavolo.

Più ragionevole risulterebbe la ricerca del barcone di Gilgamesh, eroe babilonese del venticinquesimo secolo avanti Cristo. Anche a lui venne ordinato di costruire una imbarcazione per sfuggire al diluvio che avrebbe distrutto gli abitanti cattivi della città di Suruppak. Ma di dimensioni accettabili, visto che, oltre a lui e famiglia, servitù, qualche animale domestico e selvatico, qualche artigiano per il fabbisogno, avrebbe dovuto ospitare solo "il germe di tutto ciò che ha vita". Cioè, gli embrioni degli esseri viventi della città di Suruppak e non, come nel caso del povero Noè, una coppia di ciascun essere vivente in carne e ossa ("ogni carne in cui c'è alito di vita", sostiene la Bibbia).

A Noè sarebbe andata meglio se fosse nato nei paesi iraniani dove il clima non consente di procurare catastrofi alluvionali. In quei luoghi Zoroastro, sempre allo scopo di punire gli uomini malvagi, interveniva mediante inverni rigidissimi. In quei casi a Noè sarebbe bastata una buona provvista di legna per il camino, onde sopravvivere.

Meglio ancora se fosse nato in Egitto. In quella terra è improbabile un freddo rigidissimo e, per altro, il ricorso all'acqua è poco indicato, visto che per gli Egiziani essa è una benedizione: l'Egitto è figlio del Nilo. Il dio RA non avrebbe scomodato il nostro buon Noè. Infatti, sempre per punire la malvagità degli uomini, egli si servì di una divinità

con la testa di leone che rincorse i colpevoli dovunque essi cercavano di nascondersi e li fece fuori uno alla volta.

Per decretare la fine del mondo, un dio incollerito oggi potrebbe cavarsela egregiamente utilizzando gli arsenali di bombe atomiche ancora sparsi qua e là per il globo. Chissà che assieme ai malvagi non verrebbe in tal modo eliminato anche il diavolo che li ispira. Quel diavolo fottuto calunniatore, nostro nemico giurato...

Cap. IV- Il diavolo

Il diavolo. Ma chi lo avrà inventato?!

Non certo Iddio che non può creare il male.
Si creò forse da sé, in quanto angelo complessato.
Mi pare che una schiera molto folta di angeli della sua specie si ribellò a mano armata contro il Signore che, non andando mai in pensione, negava di fatto ai suoi dipendenti ogni prospettiva di soddisfacente carriera. Il Signore non si sottrasse allo scontro. Prima sconfisse gli angeli ribelli con l'aiuto della schiera di angeli crumiri rimasti a lui fedeli, e poi non si oppose alla involuzione perversa degli sconfitti: da angeli splendenti a figure mostruosi. Imbruttiti nell'animo dal loro peccato di ribellione, contaminarono anche il loro corpo e divennero esseri deformi con le corna e la malvagità incorporate. Crebbe loro anche la coda, non è chiaro se per scacciare le mosche o per farsela pestare per punizione dagli angeli crumiri. Vistisi irrevocabilmente degradati, ai diavoli non rimase che divenire giorno dopo giorno sempre più depravati. Le loro malefatte ci coinvolgono, in quanto il loro divertimento preferito è quello di tentare gli uomini e di condurli alla perdizione, pur di far dispetto al padreterno. La loro residenza dovrebbe essere all'inferno. Ma se l'inferno non esiste o è vuoto, allora non saprei indicare il loro

esatto recapito. Pare comunque assodato che, sotto mentite spoglie o in versione “uomo mascherato”, ovverosia invisibile, infestino l'intero universo. Pare siano presenti ovunque si verifichi una catastrofe, avvenga un eccidio, predomini il male.

Alcune sette religiose americane li hanno avvistati anche nella Florida durante il bailamme elettorale per la nomina del successore di Bill Clinton. Quest'ultimo, sia detto per inciso, passerà alla storia quale impavido fan del poeta latino che dichiarava “nemo est senex ad irrumandum”. Qui dovrei fornire la traduzione ai lettori più ignoranti di me. Istigato dal Maligno, che si sta impadronendo anche della mia persona, mi rifiuto malignamente di farlo.

Eppure anche il diavolo non può essere più nero della mezzanotte. Viene sempre dipinto a tinte fosche, ma a volte gli si attribuiscono reati, anche da ergastolo o pena di morte, in realtà non commessi. E' il capro espiatorio di ogni situazione scabrosa. Certo se lo merita, ma a volte anche lui dovrebbe beneficiare di un pizzico di pietà. Ne convennero i sensibili popolani del Medio Evo da cui nacque l'espressione compassionevole “povero diavolo !”, vedendolo costantemente sotto accusa e bastonato nelle sacre rappresentazioni teatrali dell'epoca.

Dei diavoli io avverto personalmente il peso quando ne ho uno per capello. In genere, invece,

nelle avversità cerco di non prendermela con loro, ma piuttosto con le singole persone o situazioni negative con cui potrebbero essersi imparentati.

Quanti saranno i diavoli? Non ne ho idea, mentre spero siano meno numerosi degli angeli non ribelli, in modo da risultare sconfitti nel caso scoppiasse in cielo un nuovo conflitto armato. Il primo scontro fu vinto dalla schiera di angeli non ribelli armati di spade luccicanti (vedi le immaginette di San Michele Arcangelo) contro i diavoli armati di forche primordiali. Se ora però i diavoli fossero entrati in possesso dei missili nucleari? Solo a pensarci mi si accappona la pelle.

Pare che i diavoli amino intrufolarsi nel corpo delle persone, specialmente delle donne. Per scacciarli bisogna ricorrere ad un esorcista superpatentato, altrimenti il risultato è assai incerto. Nel Medio Evo i diavoli preferivano la congiunzione carnale con le streghe. O almeno di ciò erano convinti gli inquisitori, dopo aver avuto la confessione delle imputate sottoposte a tortura. In altri termini, le torture erano così "persuadenti" che le streghe preferivano al prolungarsi delle stesse la confessione e la conseguente morte sul rogo. D'altronde, se con la morte era dato alle streghe di ricongiungersi all'inferno con i loro diavoli, la scelta appare comprensibile e la pena loro inflitta appare assai

mite. Si ritiene però che il più delle volte non si trattasse di donne impossessate, ma di semplici donne isteriche. Forse è proprio così, tuttavia, per non turbarlo, è opportuno che non ne venga a conoscenza Sua Eccellenza Milingo, il vescovo che vedeva le impossessate dappertutto e passava la vita ad esorcizzarle. E che, dopo tanto parlare per aver abiurato la fede pur di convolare a ingiuste nozze con una donna molto più giovane di lui, non si sa più che fine abbia mai fatto. Tra i capi diavoli mi piace citare Lucifero, Belzebù, Asmodeo, senza sapere se sono tre persone o una trinità.

Tanto che conta? Sempre diavoli sono...

“Satana è un leone furente che gira attorno a noi, cercando di divorarci”, sostengono le Passioniste di Lucca Porta-Elisa in un loro apposito opuscolo diretto ad indicare come respingere gli attacchi e le imboscate del demonio. In sostanza basta una preghiera, quella pubblicata per ordine di Leone XIII (loro dicono). Riportiamone qualche stralcio e commento. “ In nome di Gesù Cristo figlio ecc., con l’intercessione dell’Immacolata Vergine ecc., di San Michele Arcangelo ecc.” , dell’intero calendario dei santi (così esemplifichiamo)... “noi ti esorcizziamo, spirito immondo, potenza satanica”...”non osare più, perfido serpente, ingannare il genere umano”...”vattene, Satana, inventore e maestro d’inganni”...”cedi il posto a

Cristo"...trema e fuggi"...eccetera eccetera. E' interessante prendere nota che, come asseriscono le suorine, la preghiera "è potente anche in caso di malattie e di intemperie, per ottenere un buon raccolto, per distruggere gli insetti nocivi"...(dunque, un'alternativa all'inerzia di Noè in materia). L'unico inconveniente è che questa preghiera, benché potente, si scontri contro diavoli dalla faccia di bronzo che, come se niente fosse, continuano imperterriti a starci tra i piedi. Necessiterebbe che un nuovo papa provasse a potenziarla ulteriormente. Comunque io suggerirei una soluzione diversa.

Anziché attaccarlo questo diavolo, proviamo magari a blandirlo con complimenti e salamelecchi sia pure ipocriti. Alle volte, si ottiene più con le buone che con le cattive maniere. Devono essere della mia opinione gli affiliati alle cosiddette sette sataniche. Ma questi affiliati assatanati lasciamoli perdere e... mandiamoli al diavolo!

Adesso basta a parlar di Belzebù, o ne spuntano le corna. Già sento in giro odore di zolfo.

Cap. V – I messaggi

Il Signore, quando ha qualcosa da comunicarci, non si rivolge direttamente alla massa di noi comuni mortali, non ama le adunate oceaniche. Ci parla per interposti personaggi privilegiati: patriarchi, profeti, apostoli, santi o semplici pastorelli. Spesso lo fa attraverso la Madonna (vedi Fatima, Lourdes, Medjugorje, ecc.). Quando si fa vivo, sia pure in maniera indiretta, generalmente sono guai. Significa che è stanco della nostra condotta scorretta e ci pone sull'avviso: o cambiamo rotta, ci pentiamo e ci dedichiamo alla preghiera e alle opere pie, oppure dobbiamo aspettarci disastri e catastrofi. Specialmente se apparteniamo al terzo mondo (questo lo aggiungo io, constatando che disastri e catastrofi colpiscono soprattutto i terzomondisti e, cioè, che piove sempre sul bagnato). Nella gran parte dei casi i personaggi privilegiati, ambasciatori del Signore, non hanno vita facile. Così, alla rinfusa, penso a un San Giovanni che divenne Decollato, a un San Pietro che morì in croce con la testa all'ingiù, a un Esaù costretto a venderci per un piatto di lenticchie, allo stesso figlio di Dio fatto uomo che finì prematuramente sulla croce.

Mi pare però che uno se la sia cavata egregiamente, ed alludo a Mosè.

Mosè, infatti, morì nel suo letto sia pure in viaggio nel deserto, dopo aver avuto l'opportunità di realizzare cose mirabolanti, quali terribili castighi per il popolo egiziano, la spartizione delle acque del Mar Rosso, la marcia di avvicinamento alla Terra Promessa da conquistare mettendo a ferro e fuoco i palestinesi, i loro averi e i loro animali domestici e da fattoria. Non ultimo, di portare a valle dal monte Sinai le tavole dei Dieci Comandamenti a lui dettate dal padreterno in persona. Impresa da non sottovalutare, visto che tali tavole erano di pietra pesante.

Con i Dieci Comandamenti Dio porta a conoscenza le regole a cui bisogna attenersi per onorare il "patto di alleanza" tra il divino e l'umano. Innanzitutto è necessario che gli uomini lo riconoscano come loro unico Dio.

Lo trovo congruo. Solo i bastardi amano vivere con due piedi in una staffa.

Seguono altre regole parimenti condivisibili. Personalmente mi sento di dissentire solo sul nono comandamento che recita: "non desiderare la donna d'altri". Sarà, ma io lo trovo eccessivo. Avrei convenuto sulla dizione "non insidiare né violentare la donna d'altri", ma addirittura non desiderarla! E' come se io dicessi ad un affamato: non aver fame! Se preso alla lettera, questo nono comandamento lo trovo addirittura disumano. Come si fa, ad

esempio, a non desiderare una formosa star cinematografica solo perché è proprietà del produttore o del regista? Poi dice che uno si butta nell'islamismo. E perché mai? Perché secondo l'altro legislatore per bocca di Dio che è Maometto, per non correre il rischio di desiderare la donna d'altri, ciascun uomo può avere ben quattro mogli ripudiabili e, in più, quante concubine è in grado di mantenere. Questo sì che è ragionevole!

Il nono comandamento è invece disumano e pure razzista. In esso è implicita una discriminazione a sfavore del sesso maschile. Prevede, infatti, che l'uomo non debba desiderare la donna d'altri ma, di contrappeso, non impone alle donne di non desiderare gli uomini delle altre. Tace sull'argomento ed il diritto romano insegna che la legge non volle ciò che tacque. E le regole di comportamento per gay e lesbiche? Anche qui, nessun accenno.

Messaggi recenti e meno perentori dall'Aldilà sono venuti da Medjugorje, in Croazia. La madonna in persona è apparsa in quel luogo sin dal 24 giugno 1981 a sei ragazzi, con frequenza giornaliera nei primi tempi, quindi settimanale, e dal 25 gennaio 1987 con ritmo mensile. Per la veggente Mirijana c'è stata una eccezione, la madonna è apparsa anche il 18 marzo 2000, giorno del compleanno di Mirijana,

suscitando presumibilmente la gelosia degli altri veggenti. Messaggi brevi che ripetono come un assillante ritornello “pregate, pregate, pregate”; “per la pace, per la pace, per la pace”; “satana è forte e vuole disturbare i progetti di pace” (e pare che, per il momento cioè da che mondo è mondo, ci sia riuscito); “ma la madonna è con voi, prevarrà sul diavolo e vi colmerà di grazie” (ma anche di pace?! Se non altro, quella eterna...).

La madonna di Medjugorje è apparsa per la prima volta all'aria aperta, poi i veggenti la hanno incontrata in un piccolo locale della parrocchia per evitare l'arresto dei gendarmi. Quindi, sfrattati dal vescovo, madonna e veggenti sono stati costretti a rifugiarsi in luoghi di fortuna.

Ne parliamo con una certa dovizia di particolari, poiché le apparizioni e i messaggi di Medjugorje risultano i più eclatanti dei tempi nostri, vuoi perché la madonna dimostra tenacia e spirito di adattamento, vuoi perché appare spesso sorridente, mentre generalmente altrove è corrucciata e, attraverso statue che la raffigurano, spesse volte piange. I pellegrini sono accorsi all'inizio numerosi, poi è subentrata la routine con conseguenti defezioni. Nel frattempo sono sorti i gruppi di preghiera e una Editrice Medjugorje che curano le pubbliche relazioni attraverso libri e riviste mensili. Naturalmente a pagamento. Il che non sarà un business, ma gli rassomiglia.

La chiesa ufficiale non si pronuncia ed è comprensibile. Per ragioni di prudenza, ma forse anche perché un pochino offesa. E' giusto che la madonna appaia a sei ragazzi qualsiasi e a qualche alto prelato no?

E' quello che ha dovuto pensare lo stesso vescovo di Medjugorje, quando li ha sfrattati dalla canonica.

La chiesa romana, in compenso, ha svelato solennemente il terzo segreto di Fatima, sia pure in ritardo e in formato ridotto, accompagnato da una spiegazione cardinalizia, nel timore che noi poveri plebei non riuscissimo ad interpretarlo correttamente. Si trattava in definitiva del segreto di pulcinella, visto che conteneva rivelazioni ovvie, per giunta di fatti già oramai avvenuti. Nell'alto prelato che subisce un grave attentato non mortale per l'intervento miracoloso della madonna si è voluto identificare papa Giovanni Paolo II. Gioiamone, anche se il miracolo non avrebbe dovuto entusiasmare più di tanto Sua Santità che, morendo, avrebbe raggiunto subito il paradiso, anziché rimanere ancora un po' a tribolare sulla terra. A meno che i prelati non abbiano alcuna fretta di raggiungere il cielo. Ragion per cui, quando inneggiano gridando "vita vita vita", sia da dubitare che alludano alla vita ultraterrena.

Cap. VI - L'angelo

L'angelo è una creatura a mezza strada tra la nullità umana e l'onnipotenza divina. E' puro spirito come Iddio. Creato da Lui, è immortale ma non eterno. Cioè, ha avuto un principio e non avrà fine, mentre Dio che è eterno non ha né principio né fine, sempre è stato e sempre sarà. L'uomo invece ha avuto un principio e farà una brutta fine se nella vita non si comporta correttamente. Essendo puro spirito, l'angelo è invisibile. Tanto è vero che ciascuno di noi esseri umani ne ha in dotazione uno sin dalla nascita e, sebbene ci accompagnerà durante la vita sino alla morte, non lo vedremo mai e neanche ci accorgiamo di averlo. Peraltro, a volte ci sorge il dubbio che ci abbia perso di vista o che non ci segua perché in ferie. In rare occasioni l'angelo si materializza, come nel caso dell'annunciazione a Maria. Alludo all' Arcangelo Gabriele, avvertendo di non confonderlo con l'agnollo Gabriello di una novella del Boccaccio, che è fuorviante.

L'angelo non è uno spirito unico come Dio che è trino ma uno. Dall'angelo iniziale si sono infatti ricavate innumerevoli fotocopie suddivise in schiere (serafini, cherubini, ecc.), a capo delle quali ci sono sette arcangeli, vale a dire sette caporali. Qual è il ruolo degli angeli? Se ho ben capito sono al servizio del Signore di cui si beano e continuamente lo ammirano, lo servono, lo lodano

e ne eseguono i voleri. Sono belli e splendenti anche se invisibili (ancora il Mistero), sono buoni, ma girano armati per cui è meglio non sfidarli. Ne sanno qualcosa gli angeli ribelli, alias i diavoli. I sette caporali sono: San Michele, San Gabriele, San Raffaele, Sant'Urlel, Santo Jehudiel, San Sealtiel, San Barachiel. Parrebbe che San Sealtiel sia l'unico con la sua schiera ad essere sempre al cospetto di Dio e quindi ne costituirebbe la speciale guardia del corpo. La notizia però meriterebbe un approfondimento che non ho voglia di fare. San Tommaso d'Aquino, padre della chiesa (da non confondere con l'apostolo Tommaso, uomo di poca fede che per credere volle toccar con mano le piaghe del corpo risorto del Cristo) scrisse un copioso trattato sul sesso degli angeli. In verità questo trattato non l'ho letto e quindi ignoro a quali conclusioni San Tommaso sia giunto. Mi meraviglio però che abbia perso tempo a trattare un argomento già perentoriamente risolto da Maometto, secondo cui gli angeli non hanno sesso, non mangiano e non bevono, hanno quattro facce, cinque ali, sono visibili solo agli animali (questa poi!). In merito appare illuminante l'opinione di un religioso poco noto, al punto che non ne ricordo il nome, il quale sostiene che nel paradiso cristiano tutte le anime sono asexuate, dal momento che non servono più gli organi della riproduzione. Infatti, gli angeli e le anime dei mortali che hanno ben meritato nella vita terrena vivono una vita

immortale e sono puri spiriti, per cui non necessitano del cambio generazionale. Nel paradiso maomettano invece le donne, pur senza anima, sono presenti in carne e ossa; belle come odalische, perennemente giovani, sono a disposizione dell'anima di chi gli è morto nel rispetto del Corano. Ai morti per la guerra santa pare gliene spettino settantadue a testa, rigorosamente extravergini.

Mi sia permessa a questo punto una digressione di carattere personale. Devo spiegare perché gli angeli mi stanno alquanto antipatici. Dunque, il padreterno volle due distinte categorie di creature in sua compagnia: gli angeli nel paradiso celeste, ammessi addirittura al suo cospetto, e gli umani (Adamo ed Eva) confinati nel paradiso terrestre. Era proprio necessario? Non potevano anche Adamo ed Eva ottenere l'accesso immediato nel paradiso celeste?

Se così fosse avvenuto, probabilmente Adamo ed Eva non avrebbero avvertito il desiderio di mangiare la famigerata mela e, durante lo scontro tra angeli ribelli e angeli crumiri, può anche darsi che avrebbero potuto ritrovarsi dalla parte giusta. Dice, ma a te che te ne frega, considerato che se le cose fossero andate come da te ipotizzato non saresti neppure nato? Rispondo: e perché, forse Dio che è onnipotente non poteva in un secondo momento pensare anche alla mia sistemazione?

Comunque resta il fattore discriminante, cioè la diversità di trattamento riservato agli angeli e agli umani. Quindi gli angeli mi sono antipatici. Non sopporto la loro prosopopea fondata su un vantaggio iniziale inopinato. In particolare mi sta sullo stomaco il mio angelo custode. Non l'ho mai visto e conosciuto e proprio per questo mi dà fastidio. Mi secca che debba essermi sempre al fianco violando la mia privacy. E poi scommetterei la testa che, nell'ora del Giudizio, farà anche lo spione a mio sfavore. Parlo con una certa cognizione di causa. A cinque anni il giorno di Natale, assiso su una grossa sedia recitai una poesia d'occasione ai miei familiari. Trattavasi di una poesiola beneaugurante che terminava : "Che il Buon Gesù mi faccia crescere onesto ed apprezzato". Mi impappinai e invece recitai : "che il Buon Gesù mi faccia crescere onesto e rappezzato". Mio padre auspicò velocemente: "Che passi l'angelo e dica amen!". L'angelo mio custode, che doveva essere, invisibile, alle mie spalle (e chi altro, se no?), raccolse subito sadicamente l'invito e disse "amen!". Infatti, da quel momento, e per tutta la durata della mia fanciullezza, nonché buona parte della giovinezza, vissi costantemente, e letteralmente, con le pezze al sedere. Solo a tarda età mi riscattai. Ora vesto decorosamente (sia pure riciclando i panni smessi del mio primogenito) e dispongo anche di qualche

lira in tasca, dato che i miei tre figli sono cresciuti e non sono più a mio carico.

E' probabile comunque che il mio angelo custode col passar degli anni sia divenuto meno dispettoso. O meno vigile e fiscale. Se così fosse, mi pento di averne parlato male. Devo essere più cauto nell'aprire il becco.

Non conviene proprio stuzzicare più di tanto il can ...se dorme.

Cap. VII – Le conversioni

Un giorno sulla via di Damasco San Paolo ebbe un incontro ravvicinato con nostro Signore Gesù Cristo e fu subito conversione. Iniziò così ad indirizzare le sue lettere ai Corinti e ad altra gente per indicare loro la via della verità e della rettitudine.

Scrisse, tra l'altro, che il messaggio di Cristo doveva intendersi rivolto all'intera umanità e non soltanto agli ebrei. Di questo gli sono grato, altrimenti io (non ebreo) non potrei essere qui a disquisire sull'argomento come parte interessata. Anche lui fece una brutta fine come tanti suoi predecessori impegnati nella diffusione della Buona Novella, ma il Signore lo avrà poi ampiamente ricompensato per il poderoso contributo offerto alla causa. Quindi, per lui, il gioco valse la candela.

Conversioni eclatanti come quella di San Paolo non sono all'ordine del giorno. Più che altro si verifica di frequente il contrario, cioè la defezione di gente che, immemore di aver ricevuto il battesimo in tenera età, diventa miscredente. Io tra di loro, purtroppo. Noi miscredenti, o cristiani perplessi e non praticanti, siamo in tanti sulla terra italica che pur resta il cuore del cattolicesimo. Magari contribuiamo a riempire le chiese nelle feste terribili, tipo

Pasqua, Natale e Capodanno, ma più per consuetudine che altro. Del resto, anche molti tra coloro che entrano con frequenza in chiesa hanno una strana idea della loro militanza. Li senti di sovente affermare che essi sono cristiani alla propria maniera. Credono cioè in Cristo, magari anche nella Madonna e in tutti i santi, ma non credono affatto nei preti e nelle loro “malefatte”. Generalmente, più un prete appartiene alle alte sfere del clero, più è oggetto di disistima.

Ciò mi induce a riflettere che c'è stata una seconda conversione eclatante, dalla chiesa ufficiale però mai enfatizzata. La tradizione sostiene infatti che ai tempi di Sant'Ambrogio un tale, stimolato dal santo che voleva convertirlo, si recò in Vaticano con l'intento di conoscere da vicino l'alto clero e le sue usanze prima di compiere il grande passo della conversione. Tornato a Milano, disse a Sant'Ambrogio che era pronto per ricevere il battesimo e tutti gli altri sacramenti possibili e immaginabili. Sant'Ambrogio, a conoscenza della corruzione che esisteva presso il clero romano, non credeva ai propri occhi, ma quel tale puntualizzò: “mi converto poiché, se l'istituzione chiesa regge nei secoli malgrado il degrado che esiste tra le alte sfere ecclesiastiche, deve essere per forza il prodotto di una potenza soprannaturale che non ne permette la distruzione”.

Nel Medio Evo, almeno a Roma, le chiese erano stracolme tutti i giorni. Non tanto perché ci fosse più fede, ma perché la longa manus pontificia vigilava per mezzo delle sue guardie svizzere e c'era poco da scherzare. Al vespero dette guardie giravano per i quartieri di Roma per accertarsi che tutti i sudditi del Regno recitassero il rosario. L'unico a cui veniva riconosciuta la facoltà di non recitarlo era proprio il papa che aveva dato l'ordine di farlo, in base al principio giuridico che metteva il legislatore al di fuori e al di sopra delle leggi da lui stesso emanate.

In quei tempi non necessitava alcuna iniziativa di conversione. Era ovvio che i sudditi dovessero professare "obtorto collo" la religione del loro sovrano. Questo successe in particolare dopo i rovinosi tempi della Riforma e della Controriforma. In tutti i paesi protestanti si ribadì infatti il principio che la fede del principe (padrone assoluto del suo territorio) non poteva non essere nel contempo la fede del popolo servitore.

A chi non era d'accordo non restava che emigrare, sempre che riuscisse a farlo in fretta. Nei paesi cattolici, invece nessuna escamotage, se non quella escogitata dall'Inquisizione che costringeva gli eretici ad emigrare all'inferno infuocato, abituandoli allo stesso attraverso l'arrostimento sul rogo. Non è che tra gli Islamici

la situazione fosse più liberale. Anche a Maometto e ai suoi seguaci dobbiamo feroci guerre di religione contro i crociati, che poi eravamo noi cristiani. Fatto è che, partendo ciascuno dal convincimento che la propria fede religiosa fosse l'unica vera e tutte le altre false, non rimaneva che la guerra santa per annientare gli infedeli. Finché possibile, tale tattica fu adottata nei confronti degli indigeni anche durante le operazioni di conquista e colonizzazione di territori africani, asiatici, americani. Meno male che la mia ricerca attraverso la via di Damasco e dintorni stia avvenendo alle soglie del terzo millennio! Altrimenti avrebbe avuto una vita breve e un epilogo nel novantanove per cento dei casi indesiderato ed infausto, vista la leggerezza con cui sto trattando certi argomenti per molti tabù. Oggigiorno i missionari sono molto più rispettosi dei culti e dei riti locali. Tolleranza è la tacita, diplomatica parola d'ordine. La stessa benamata Madre Teresa di Calcutta antepose il bisogno di alleviare l'estrema povertà dei paria, e le loro estreme sofferenze, al desiderio di evangelizzazione. Lo spirito di tolleranza ancora non aleggia, invece, tra i talebani. E' ancora scioccante il decreto emesso dal mullah Nohammad Omar per condannare a morte "qualsiasi afgano che si converta al Cristianesimo o comunque propagandi altre religioni diverse da quella musulmana" (notizia riportata dal

“Corriere della Sera” del 9 gennaio 2001 E ancora nel marzo 2006 in Afganistan tale Abdul Rahman ha rischiato di essere condannato a morte per essersi convertito al Cristianesimo e lo ha salvato il fatto di essere pazzo. Non è infatti pazzo chi si converte rischiando la morte?).

Per altro anche ai giorni nostri le guerre di religione continuano (vedi, ad esempio, quella tra ebrei e musulmani in Medio Oriente, cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord, musulmani e minoranze cattoliche in Algeria, ecc.) e, come nel passato, sono anche e soprattutto il pretesto per perseguire ben altri interessi: politici, economici, sociali, razziali. Pensare che, a detta degli storici, queste guerre sono già costate più morti di quanti ne abbiano prodotti insieme la prima e la seconda guerra mondiale!

Così va il nostro mondo. Io, intanto, tra il serio e il faceto, vado a caccia della mia dimensione spirituale. E' chiaro che per farlo devo vivere nell'ozio. L'ozio sarebbe il padre dei vizi, nell'accezione comune. Per Aristotele, al contrario, è la condizione ideale per poter filosofare. Ormai, navigando ozioso nella mia terza età, sono in tal senso un aristotelico convinto.

Cap. VIII – Il rosario e la preghiera

Mia moglie, radical-religiosa e quindi anche per questo mia avversaria, acquistò su una bancarella del mercatino rionale un enorme volume dal titolo “Messale romano per i giorni feriali e le feste”. Per leggerlo tutto ci vorrebbero anni e la pazienza di Giobbe. Ho curiosato tra le sue pagine ed ho così scoperto che esiste un numero impressionante di santi di cui ignoravo in assoluto l’esistenza. A ciascuno di essi è dedicata una preghiera in latino quando cade la loro ricorrenza. Nessuna traccia di San Gennaro e due sono le cose: o il messale è stato compilato dopo che San Gennaro ha subito il depennamento, oppure il messale è stato compilato da un settentrionale un po’ razzista (San Gennaro è nato a Benevento, città del sud Italia, è un terrone). Non so che dire, lancia comunque una idea: visto il momento storico che registra una fioritura epocale di santificazioni e di processi di beatificazione, non si potrebbe inserire in tale contesto, magari di straforo, un processo di

revisione della “condanna” inflitta a San Gennaro?

Non fosse altro, in omaggio al meno martoriato San Pio di cui è conterraneo...

A proposito del latino, ricordo i tempi in cui era la lingua ufficiale nei riti religiosi della parrocchia. Di fresca nomina il simpatico parroco di cui alla “luce che penetra attraverso i vetri” stava impazzendo nell’ascoltare un gruppo di arzille “bizzoche” (in lingua italiana, bigotte) che, quando nel rosario si recitavano le invocazioni alla Madonna, in coro altisonante declamavano “orapronobis”, con l’accento sulla “i”.

Mater misericordiae...orapronobis,
Mater amabilis...orapronobis. Ed il parroco, cercando di sovrastare il coro :
ora- pro- nobis... ora- pro- nobis. Macchè, tutto inutile, ciascuno rimaneva sulle proprie posizioni. Una volta udii due “bizzoche” che commentavano: questo nuovo parroco è bello e caro, ma non recita bene il rosario.

Il nuovo parroco doveva addirittura tapparsi le orecchie quando, sempre durante la recita del rosario, era la volta del “Salve Regina”.

“Illos tuos misericordes oculos ad nos converte” (Rivolgi a noi i tuoi occhi misericordiosi), veniva così interpretato: “ ‘Ill’osso du’osso misere corde ‘o culos addosso coperte”. A chiusura: “dulcis

Virgo Maria” (dolce vergine Maria) si tramutava in “ducis virgola Maria!

Già allora, benché adolescente fagocitato, mi chiedevo che senso avesse recitare in tal modo giaculatorie e noiose litanie. Quasi che il Signore e la Madonna fossero sordi d’orecchio e bisognava ripetere pedissequamente e a lungo le stesse cose affinché alla fine le recepissero. Ora so che mi sbagliavo. Infatti, è la madonna stessa di Medjugorje ad esortare i suoi fedeli a pregare incessantemente e a recitare il rosario a tutte le ore, altrimenti satana ha il sopravvento. Pregare e pregare dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera! D’accordo, però la madonna di Medjugorje non deve poi lamentarsi se a distanza di tante apparizioni ed esortazioni i fedeli accusano un po’ di stanchezza.

La preghiera risolve ogni problema, sostengono tante “bizzoche”. E la madonna di Medjugorje: “Pregare incessantemente finché la preghiera diventi gioia”. Si corre comunque il rischio che diventi noia... San Benedetto fu più pragmatico. Nella sua regola diede senz’altro spazio alla preghiera, ma diede pure ampio spazio al lavoro: “ORA ET LABORA”, è l’equilibrata regola benedettina. Sacrosanto. Le mani sempre congiunte non lavano i piatti in cucina, non mungono la mucca, non scolano la pasta. Accanto alla preghiera necessita il lavoro anche

perché, almeno secondo Adriano Celentano, “chi non lavora non fa l’amore”.

La preghiera è una lode, spesso sperticata, sempre abbinata alla richiesta di un atto di benevolenza.

Si prega la Madonna perché interceda presso suo figlio Gesù per far superare un concorso, ottenere una promozione, vincere al superenalotto. Anche i santi possono essere invocati ad intercedere presso il padreterno o suo figlio, che poi sono la stessa cosa... San Gennaro fa eccezione. Il napoletano lo esorta : “San Gennà, famm’ a grazzia!”; direttamente, senza interposte autorevolezze.

Non è escluso che San Gennaro, stanco di questo andazzo, sia stato proprio lui a chiedere le dimissioni, lasciandosi per lo meno declassare. Il troppo è troppo. Già nel 1799 aveva dovuto subire senza fiatare la degradazione da generale dell’esercito partenopeo, solo perché sospettato di scarso spirito patriottico. Aveva rinnovato il miracolo dello scioglimento del sangue malgrado l’occupazione di Napoli da parte delle truppe francesi!

Il padreterno, su intercessione della madonna o dei santi, è costretto ad intervenire per commettere parzialità: far vincere un concorso magari a discapito di candidati più

preparati, far ottenere una promozione a danno di altri aspiranti, e così via. A ben riflettere, non si tratta poi soltanto di parzialità, ma di veri e propri atti di ingiustizia. Eppure sono in tanti ad invocare tali tipi di intervento, con la approvazione del clero più o meno esplicita. Mistero! Il fiume di pellegrini che invade giornalmente la cittadina di Lourdes per ottenere una grazia è quasi sempre capitanata da preti speranzosi, entusiasti e convinti che ci sarebbero maggiori guarigioni miracolose, se la gente avesse più fede. Infatti il requisito essenziale per ottenere la grazia è la fede intensa. Per un miscredente come me, in caso di bisogno e facendo i debiti scongiuri, niente da fare, non c'è raccomandazione che tenga.

Mi sta comunque bene, perché il sistema di ottenere favoritismi a mezzo di inique raccomandazioni non ho potuto mai digerirlo.

Per i malati che invocano la guarigione c'è invece la mia più grande comprensione. Chi soffre ha diritto a reclamare, ad implorare e a non perdere mai la speranza, se non nella guarigione, almeno nell'alleviamento delle sofferenze.

Nel suo significato etimologico "pregare" vuol dire "domandare per ottenere qualcosa". Infatti, i fedeli pregano per ottenere qualcosa. Se la preghiera è dunque un calcolo, dove risiede la sua nobiltà? Il Dio imparziale, che già tutto ha

previsto, come può per altro alterare ciò che è, e che deve essere, a favore o a sfavore di questo o quell'altro richiedente? Mistero. La Madonna di Medjugorje esorta a pregare costantemente perché satana non prevalga. Ma è interesse precipuo di Dio a non far prevalere il suo nemico e, nei tempi passati, lo ha fatto combattendolo vittoriosamente con le sue schiere di angeli alati ed armati di spade infuocate. Noi, poveri esseri umani, che cosa potremmo fare? Se mai potremmo dare una mano pregando sì, ma pregando il diavolo, perché sia meno virulento nei nostri confronti e meno astioso nei confronti del suo stesso padreterno!

Posto di fronte alla domanda “perché pregare” il Mahatma si esibì in un dignitoso discorso volto a riconoscere da una parte che è inutile esortare un Dio immutabile a cambiare le carte in tavola, ed a sostenere dall'altra che con la preghiera si può esortare ciò che di divino c'è in ciascuno di noi a manifestarsi secondo i nostri desideri. In altri termini, con la preghiera stimoleremmo la nostra volontà a concretizzare le nostre aspettative. Effettivamente, in tal modo si giustificerebbero i miracoli (dietro preghiera) che a volte ottengono i paralitici, gli epilettici, ed i portatori di altre malattie psicosomatiche.

Peccato che non pare sia possibile veder ricrescere miracolosamente un braccio amputato, un occhio estirpato, una gamba maciullata.

La preghiera come sobrio pensiero di riconoscenza –e basta- anch'io la ammetto e la pratico, come faceva il Mahatma. Lo stesso Cristo ne era fautore, anzi ne inventò una esemplare per laconica completezza: il Padre Nostro. Insegnò così a pregare nei limiti dell'essenzialità, esortando i suoi seguaci a farlo con riservatezza, nel chiuso del proprio giardino interiore, nella consapevolezza che il Signore onnisciente conosce già le nostre esigenze, i nostri desideri, i nostri pensieri. Ragion per cui è inutile ripetere ossessivamente le stesse giaculatorie, quasi che il Signore avesse bisogno di essere tempestato dalla nostra insistenza per porre ascolto.

Resta un mistero, perché Gesù non convince anche la madonna di Medjugorie a seguire il suo insegnamento. Io ne sono convinto fautore e forse mi attengo ad esso fin troppo. Le mie preghiere, per giunta occasionali e sporadiche, sono del seguente tenore: "Signore, grazie"; "Signore, oggi non mi lamento più di tanto"; " Signore, poteva andar meglio ma poteva anche andar peggio, dunque, tutto O.K".; " Signore, che devo dire? Pazienza!". Quelle rare volte che poi mi capita un colpo di fortuna, quasi ad esorcizzare la situazione, esclamo: "My Lord, that's enough. Thank you!" (uso l'inglese, per

avere la certezza dell'ascolto, se per caso sia la lingua inglese quella dominante anche nell'alto dei cieli). Tutte le volte (spesso) che poi mi va veramente storto, beh, mi rivolgo pur sempre al Signore, magari attraverso qualche patriarca (preferibilmente Abramo) o attraverso qualche santo (preferibilmente San Pasquale), con espressioni non propriamente definibili preghiere. Prediligo il patriarca Abramo in virtù di uno dei pochi insegnamenti ricevuti da mio padre che lo apostrofava alla mia stessa maniera in ogni avversità; e penso a San Pasquale Bailonne, in quanto è il protettore delle donne (da cui provengono in maniera preponderante i miei guai).

Un pensierino all'Aldilà, anche se rivolto in maniera poco ortodossa attraverso il patriarca Abramo o San Pasquale, sarà sempre una valvola psicologica per scaricare le tensioni, le preoccupazioni, le sofferenze, le angherie. Ha effetti benefici anche per i miscredenti; ed anche se non sortirà mai la nuova crescita di un arto amputato. Nei rari momenti di felicità io prego in lingua italiana o inglese, sperando che nell'alto dei cieli non siano fermi al latino e al greco. In tedesco non prego mai, in primis perché non so parlare il tedesco, in secondo luogo, perché ricordo di aver letto che la Controriforma sostenne che Martin Lutero aveva tradotto la Bibbia in lingua tedesca sotto l'influenza del

demonio. Che evidentemente parla teutonico.
Allora è meglio starne alla larga.

Cap. IX – Peccati e confessori

Satana pone i cristiani in tentazione e li induce a peccare. I peccati sono di due categorie: quelli veniali e quelli mortali, cioè rispettivamente quelli insignificanti che non danneggiano nessuno e quelli gravi che fanno del male a se stessi o agli altri .

Il peccato può essere compiuto in pensieri, in parole, in opere e in omissioni. Da bambino io compivo quasi esclusivamente peccati di omissione. Dimenticavo di lavarmi le mani la mattina, di recitare la preghierina prima di andare a letto, di lavarmi i denti dopo i pasti, di fare la prima colazione. Quest'ultimo peccato però non dipendeva tanto da me, quanto dalla indisponibilità in tempo di guerra di pane e orzo sufficienti per far colazione ogni santo giorno.

Un peccatore non può avvicinarsi al sacramento della comunione se prima non si confessa e ottiene l'assoluzione dei peccati commessi. Vanno confessati soltanto i peccati mortali, per cui resta un certo potere discrezionale per decidere se servirsi del confessionale o meno. Quand'ero piccolo il mio problema era quello di scervellarmi per trovarmi colpevole di un qualche peccato mortale e potermi quindi recare dal confessore. Mi seccava non poterlo fare, suscitando lo scandalo-stupore dei compagni di

parrocchia. Non era una impresa facile: all'epoca non bestemmiavo, non ammazzavo e non rubavo; quale peccato mortale potevo allora compiere? Quello di desiderare le carezze dalle bambine della mia età? Le avessi almeno ottenute!

I peccati di omissione mi apparivano veniali con un solo dubbio. Il confessore mi aveva più volte raccomandato di tenere a letto le mani sopra le coperte. Pensavo si trattasse di una forma di penitenza da lui inventata, dato che col freddo che faceva d'inverno senza riscaldamento né centralizzato né autonomo, le mani era preferibile tenerle sotto le coperte. Per altro andavo scoprendo che tenerle al caldo tra le gambe dava una strana sensazione di piacere. Quindi disubbidivo e omettevo di riferirlo al confessore, restando nel dubbio se l'omissione fosse in questo caso da ritenersi veniale o mortale. Per sciogliere il dubbio, decisi un giorno di confidarmi ad un confessore estraneo alla parrocchia. Non lo avessi mai fatto! Quel vecchio confessore a cui mi rivolsi rimase sconvolto. Ero in grave peccato mortale reiterato, mi toccava una penitenza esemplare. Mi ordinò di inginocchiarmi davanti ai miei genitori, di baciar loro la mano e confessare il peccato. Mi sconvolsi a mia volta. Come potevo fare una cosa simile con genitori, affettuosi sì, ma con problemi ben diversi dai miei, dati i tempi burrascosi che attraversavamo? Immaginavo la scena: -Papà, sono colpevole di

mettere le mani in mezzo alle gambe. Avrebbe risposto allarmato:- A chi? Ed io: -A me stesso... Sai che risate!

Lasciai perdere. Per un certo lasso di tempo evitai sia di confessarmi ancora, che di comunicarmi. Poi mi assolsi da solo col pretesto che quel vecchio confessore non doveva aver valutato bene il mio peccato, da considerarsi veniale e non mortale.

Le penitenze da scontare erano generalmente molto miti, se non si incappava in un confessore fermo al Medioevo. A me non toccò mai una penitenza superiore a quella di recitare cinque "Padre nostro", cinque "ave Maria" e una dozzina di "gloria al Padre". Comunque ottemperavo in fretta e furia e di malavoglia. Sempre perché già allora trovavo paranoico ripetere una preghiera più volte, quasi che nel cielo non potesse essere udita se recitata una volta sola. Ma ripeto che dovevo e devo aver torto, se la Madonna di Medjugorje insiste tanto sulla necessità di pregare incessantemente. Comunque meglio il recitare preghiere che scontare penitenze di altri tempi. Ancora negli anni trenta del secolo XVII venivano inflitte penitenze terribili. La monaca di Monza, a titolo di esempio, per i suoi peccati di lussuria dovette rimanere oltre dieci anni segregata in una cella murata. Solo un buco attraverso il quale veniva fornito il cibo e niente

ricambio dei vestiti. Trascorse pertanto oltre dieci anni con lo stesso vestito addosso e gli stessi indumenti intimi. Chissà come era fresca ed odorosa. Quando finì di scontare la penitenza, ringraziò il cardinale Federico Borromeo che le aveva consentito di espiare i suoi peccati. Fulgido esempio di riconoscenza sacrosanta verso il proprio “benefattore” !

Un amico molto devoto cercò di spiegarmi perché anche il mio peccato di dormire con le mani sotto le lenzuola fosse un peccato di lussuria. Lo mandai al diavolo.

Per la chiesa, in verità, tutto ciò che può assimilarsi agli atti impuri condannati dal sesto comandamento è peccato mortale. Un confessore tutto d’un pezzo ancora oggi è più indulgente con altri comandamenti che col sesto. In una sua inchiesta lo ha dimostrato lo scrittore Giordano Bruno (che non è quello condannato al rogo).

Appena pochi anni fa l’autorità ecclesiastica non consentiva ai concubini di entrare in chiesa. Ora è caduto di fatto il divieto. Forse perché, mantenendolo, si correva il rischio reale che in chiesa non rimanesse neppure più un fedele, e forse neanche il prete. Sempre in materia di lussuria, la curia romana è ancora contraria all’uso del preservativo, considerato “eticamente

inammissibile". Fino a qualche anno fa era persino vietata nella Farmacia Vaticana la vendita degli assorbenti igienici per signora, ritenuti "oggetto di turbamento spirituale"...

Oggigiorno ci conviene, comunque , non lamentarci troppo. Pensiamo a come era complicata la vita delle primitive comunità cristiane: macchiarsi di omicidio o di apostasia, ma anche solo di adulterio, significava macchiarsi di colpe imperdonabili con la conseguenza di dover finire , una volta defunti, inevitabilmente all'inferno.

Cap. X – L'ora del castigo è in ritardo

Già dal Natale del 1990 venne diffuso un messaggio di Gesù in persona, indirizzato a Padre Pio nel 1959. Detto messaggio venne tratto dal testamento di Padre Pio stesso. Si preannunciava in esso un castigo tremendo per noi peccatori, specialmente noi eretici. Doveva verificarsi entro il 1999, ma evidentemente è stato rinviato. O addirittura annullato forse perché nel frattempo Padre Pio ha ricevuto da Santa Madre Chiesa i dovuti riconoscimenti (questo lo penso io).

Riporto uno stralcio del messaggio. "L'ora del castigo è prossima...La nostra epoca sarà testimone di un castigo terribile. I miei angeli si prenderanno cura di annientare tutti coloro che si ridono di me e non credono ai miei profeti (lo avevo detto io che con gli angeli non si scherza)... Uragani di fuoco saranno lanciati dalle nuvole e si estenderanno su tutta la terra. Temporali, tempeste, tuoni e piogge ininterrotte, terremoti copriranno la terra. Per lo spazio di tre giorni e tre notti una pioggia di fuoco seguirà allora, per dimostrare che Dio è il padrone della creazione (in questo caso, io direi, il distruttore). Nessun male colpirà coloro che sono in stato di grazia (lo sapevo, se la cavano i soliti raccomandati). Chiudete tutte le porte e le finestre (come se la caveranno i barboni, che vivono all'aperto e all'addiaccio?). Piangete i vostri peccati. Non

guardate fuori mentre la terra trema, perché il corruccio divino è santo (se si guarda fuori, diviene meno santo...). Quelli che lo faranno saranno istantaneamente uccisi dal furore della collera divina (ben gli sta). Dopo i castighi gli angeli discenderanno dal cielo e diffonderanno lo spirito di pace sulla terra (come no, lo spirito della pace eterna, l'eterno riposo). Dite piamente il rosario (ci risiamo...). Durante questi tre giorni e tre notti di tenebre solo le candele benedette nel giorno della candelora potranno essere accese e faranno luce senza consumarsi (questa è buona, ci sarebbe un bel risparmio energetico)". Pare che il pericolo sia passato, come dicevo all'inizio. In verità, negli ultimi mesi del Duemila di piogge torrenziali qui in Italia ne abbiamo avute parecchie, ma solo di acqua, per fortuna, mentre la corrente elettrica non è mai mancata, per cui non c'è stato bisogno dell'uso delle candele. Nel qual caso io me la sarei comunque cavata perché ne ho una discreta provvista, anche se non benedette il giorno della candelora, ragion per cui, accendendole, si sarebbero purtroppo consumate.

Ma io mi domando: sarà autentico questo testamento di Padre Pio? Io spero proprio di no. Altrimenti è il frutto di uno di quei momenti allucinanti che Padre Pio di notte viveva in lotta con satana. Avrà scritto le sopra descritte idiozie sotto dettatura del diavolo. Sì, idiozie.. Come si può pensare, dopo la venuta del Messia campione dell'Amore, ad un Dio così permaloso (si preoccupa di chi ride di lui) e così ferocemente vendicativo? Allora tanto valeva fermarci all'Antico Testamento dell'occhio per occhio... Eppure, quanti buoni cristiani, a conoscenza di quanto sopra, non vi avranno posto fede? E qui sta il milionesimo Mistero.

Il cieco incontrò una donna molto brutta e le chiese: come sei? La donna rispose: sono bellissima. Lui le credette ciecamente. Chi ha fede è nelle condizioni di quel cieco. Si fida, deve fidarsi ciecamente. Del resto, lo stesso Cristo appena risorto lo avallò. A San Tommaso (non quello del sesso degli angeli) ,che volle toccare per credere, il suo rimprovero: Beati coloro che credono senza vedere; di essi sarà pieno il regno dei cieli. Quindi il regno dei cieli è pieno di ciechi. Scherzi a parte, è difficile rendersene conto, ma la fede di un credente propenso all'integralismo è incrollabile. Tu gli chiedi, se si può mai ammettere che il sole a Medjugorje si sia mosso, roteando sino alla porta della chiesa dei veggenti.

-Certo, se il Signore lo ha voluto.
-Nessuno però se ne è accorto, salvo i veggenti.
-Certo, il Signore non si manifesta a chi ha poca fede.
-Vuol dire che, se fossi stato presente tu, che hai tanta fede, te ne saresti accorto?
-Non è detto, poiché non sono io che devo misurare l'intensità della mia fede, ma è il Signore.
-Ammetterai che pieni di fede siano stati per lo meno i veggenti ammessi al prodigio ?
-E chi lo sa, il Signore a volte si serve anche degli atei per i suoi disegni imperscrutabili.
Niente, si resta smontati. Un avvenimento buono? E' opera di Dio. Un avvenimento cattivo? E' opera del diavolo. Certi comportamenti della chiesa sono di stridente anacronismo? Non tocca a noi giudicare. Oggi la chiesa condanna e domani chiederà perdono per gli errori commessi nel condannare? Anche la chiesa è fatta da uomini che possono sbagliare, solo il papa è infallibile e solo in materia di fede (cioè, su questioni dove non è possibile la smentita umana). Chi crede, crede; chi non crede, non crede. Siamo alla separazione manichea. Per fortuna però non è una divisione netta tra fedeli e infedeli. Infatti, Giovanni Paolo II puntualizzò durante l'udienza generale del 19 dicembre 2000 in piazza San Pietro che "tutti i giusti della Terra, anche quelli che ignorano Cristo e la sua chiesa e che, sotto

l'influsso della grazia, cercano Dio con cuore sincero, sono chiamati a edificare il Regno di Dio. Nel Regno entrano le persone che hanno scelto la via delle Beatitudini evangeliche, vivendo come "poveri di spirito" nel distacco dai beni materiali". Non necessita tanto essere battezzati, cresimati, ecc., quel che conta è avere qualità morali e essere distaccati dai beni materiali.

Pertanto io sono in una botte di ferro. Di sicuro vivo nel distacco dai beni materiali. Ne risulterò distaccato mio malgrado, per cui mi sono trovato sin dalla tenera età a rispettare la prima regola del Santo di Assisi: vivere in povertà. Con la vecchiaia giocoforza sto osservando anche la seconda regola: vivo in castità. Per quanto riguarda la povertà di spirito, auspico che faccia testo a mio favore la preghiera di un laico "in ricerca" da me formulata ed appresso riportata.

Cap. XI – La preghiera di un laico “in ricerca”

Autore ineffabile del Tutto,

io sono certo della tua esistenza.

Tu non puoi non esistere, dal momento che è assiomatica l'esistenza del Tutto. E' assiomatica, cioè, l'esistenza dell'universo, della materia, degli esseri viventi, della intelligenza umana; ossia, del Tutto che mi circonda.

Ciò non può non avere un punto di riferimento e un senso, anche se a me non è dato di conoscere né l'uno né l'altro.

E' tua la scelta indefinibile di tenermi all'oscuro di te stesso, del tuo disegno su di me, i miei simili, l'esistente. Questa tua scelta mi angoscia, perché ne avverto la perentorietà che vanifica ogni forma di ribellione o di ricerca. Dunque non reagisco, ma sono incapace di non infastidirmi alla presenza di quanti, ignoranti come me, per calcolo-timore-dabbenaggine presumono di conoscerti, di essere con te in comunione, e ti osannano quale padre-padrone. Io non riesco a credere a niente e a nessuno di cui non sono a conoscenza comprovata. Non è un atteggiamento di folle arroganza, bensì una esigenza di dignitosa ragionevolezza. Sento invero di essere dotato di intelletto e di cuore protesi verso l'acquisizione e

la pratica di strumenti e sentimenti benevoli. Ma a che pro? Non mi stancherò mai di chiedertelo, pur senza la speranza di una tua risposta diretta. Mi rassegno comunque ad assecondare i tuoi intendimenti reconditi, affrontando con spirito di umiltà le mie imprese quotidiane, ispirate a principi forse innati di onestà, di giustizia, di comprensione verso di me e il mio prossimo. Nel timore che ciò non avvenga solo in base a puro condizionamento culturale né solo in base a pura scelta razionale, chiedo il tuo sostegno per mantenere sempre acceso nel mio cuore forti sentimenti passionali che alimentino un fuoco d'amore atto a coinvolgere e a riscaldare gli amici, gli avversari, i parenti, i conoscenti, gli estranei, il mondo intero, te stesso. Sì, te stesso. Poiché, malgrado il mistero di cui ti circondi, ti sento vicino, coinvolto in un fuoco d'amore, e sento di esserti almeno debitore del dono incommensurabile della vita umana, che è bella nei momenti felici e sereni, ma è un dono a cui non si rinuncia neanche nei momenti della tristezza e della sofferenza. Spero che questa mia ti raggiunga da qualche parte con esiti positivi, a livelli ancorché minimi.

Da un essere umano
che ebbe sulla terra
un nome, un cognome,
una storia.

Cap. XII – L'aspirazione alla conoscenza

Perché si crede o non si crede in una maniera o nell'altra è un mistero intorno al quale si sono scervellati invano le migliori menti dell'umanità in tutti i tempi.

Sant'Agostino ne ha dato una spiegazione incontrovertibile, suggeritagli dal suo angelo custode che chiaramente non rassomigliava al mio che non si vede e non si sente. In riva al mare Sant'Agostino si arrovellava il cervello, cercando di risolvere qualche verità della fede. L'angelo intervenne sotto forma di un bambino che tentava di contenere tutta l'acqua del mare in un secchiello. Sant'Agostino gli fece notare che ciò era impossibile e l'angelo replicò che ciò era davvero impossibile, come impossibile era che un cervello umano anche di dimensioni notevoli, ma sempre limitate, potesse contenere il concetto di Dio che è infinito. Sant'Agostino si rassegnò a credere ciecamente nella religione dei padri.

Un laico non toccato dalla grazia, che non riesce cioè a credere ciecamente né è aiutato a farlo dal suo angelo custode se quest'ultimo, come nel mio caso, è non solo invisibile ma anche sordo e muto, può solo accontentarsi di una plausibile spiegazione fondata sul ragionamento, che non porta lontano e lascia la bocca un po' amara.

Attingo in merito, liberamente, al pensiero di Altiero Spinelli, da me ampiamente condiviso.

Non esistono solo i Misteri della fede cristiana, tutti noi siamo creature abbastanza misteriose. Nasciamo senza una ragione evidente, viviamo giorno dopo giorno al buio rispetto al domani, moriamo senza sapere quando e se definitivamente. Durante la nostra vita cerchiamo di adattarci alle circostanze a noi preesistenti e ci proponiamo di vivere bene secondo il concetto che ci facciamo di ciò che è bene. Ci costruiamo un mondo del quale possiamo dire che è bello e che è opera nostra. Possiamo non riuscirci, ma almeno ci tentiamo per dare un senso alla nostra vita. Il nostro mondo rimane tuttavia posato sul nulla. Non c'era prima che noi nascessimo, con noi morirà.

Questa consapevolezza ci sgomenta ed induce i più ad individuare un'ancora a cui aggrapparsi. Nasce da tale bisogno l'idea di Dio, e cioè, di un costruttore di mondi che sia in possesso della prerogativa che a noi manca: l'eternità. Ci autoproclamiamo suoi figli, rispetto a Lui, incompleti. Vuol dire che in qualche modo ci siamo staccati da Lui, siamo decaduti, siamo peccatori. La nostra aspirazione profonda diviene a questo punto quella di ricongiungerci a Lui, di diventare "santi" e riacquistare l'eternità da cui proveniamo anche se non siamo in grado di spiegarci appieno come e perché.

Il ricongiungimento, però, è inconcepibile senza l'aiuto di Dio verso il quale siamo debitori di una oscura colpa che ci costringe a brancolare nel buio e nelle ristrettezze di un mondo finito invalicabile. E' la condizione di un abitante del mare che avverte l'esistenza di un mondo più ampio dell'oceano sopra la sua testa, ma irraggiungibile (quando lo raggiunge, finisce nella rete del pescatore e poi in padella). L'aiuto di Dio è generoso perché ha pietà di noi (non ha, quindi, niente a che vedere col pescatore e la padella). Ha pietà di noi perché in fondo gli apparteniamo, siamo carne della sua carne o, se preferiamo, spirito del suo spirito. L'aiuto del Costruttore si materializza attraverso un suo emissario che ci mette al corrente della sua volontà. Ad esempio, Mosè per gli ebrei; Maometto per i musulmani; addirittura l'uomo-dio per i cristiani. La religione consiste nella gratitudine verso il Costruttore che, se obbediremo alle sue leggi, ci consentirà un giorno di ricongiungerci a Lui per l'eternità. Chi crede in una delle numerose religioni rivelate si fa in tal modo una ragione plausibile della propria esistenza e si gratifica in terra (si sacrifica, secondo Marx che ritiene le religioni l'oppio dei popoli) nella speranza del premio finale dopo la morte. Chi non ci crede, peggio per lui. Se però c'entra la grazia con criteri discriminanti a distribuire la fede a suo

piacimento, allora m'arrabbio. E non vedo perché non dovrei farlo. Il Signore, nello scaraventare Adamo ed Eva dal paradiso terrestre sulla terra, pare abbia lasciato all'umanità il libero arbitrio. Libertà cioè di vivere in modo consono alla salvezza o alla condanna eterna. L'eventuale intervento della grazia, così come l'intercessione di santi e madonne, a mio avviso si configura come una ingerenza indebita. Ma, come al solito, potrò essere nell'errore e nella mancata conoscenza di qualche altro Mistero. Tanto più che non tutti i cristiani sono convinti del libero arbitrio. I calvinisti, infatti, sotto l'influenza di un Sant'Agostino prima edizione, sono assertori della teoria della predestinazione. L'uomo nasce con un destino già prestabilito e già noto al padreterno che è onnisciente. Allora può anche vivere una vita disordinata, "piena di guai" - come canta Vasco Rossi - tanto, se è destinato a salvarsi, si salverà. Ma è vero in parte. Se è destinato a salvarsi, il destino gli impedirà di concludere la propria vita nel disordine morale e lo condurrà sulla retta strada della salvezza, come avvenne persino a un San Francesco che in gioventù non era stato proprio uno stinco di santo e poi divenne addirittura il patrono d'Italia per santità. I calvinisti ortodossi sono suggestionati dalle loro stesse convinzioni e si santificano veramente in terra. Ma quanti saranno i calvinisti decisamente ortodossi?

C'è poi una ponderosa fetta dell'umanità che non si riconosce tra i seguaci di nessuna delle attuali religioni storiche né aderisce passivamente alla schiera degli agnostici. E' quella parte dell'umanità che, partendo dalla premessa dell'aspirazione di ogni essere pensante alla conoscenza, si pone anch'essa il problema, giungendo a conclusioni diverse, anzi a volte diametralmente opposte a quelle sinora accennate.

Costoro non si lasciano illudere dal fantasma di un Costruttore divino, che ritengono una gratuita invenzione dell'uomo, una proiezione in termini assoluti che l'uomo fa di se stesso. Noi esser viventi, sostiene Altiero Spinelli, non siamo fatti ad immagine di Dio, ma è Dio che è fatto a nostra immagine. Talché un filosofo può affermare che, se i cavalli potessero immaginare il loro dio, lo raffigurerebbero con la testa di cavallo. I cristiani, sia detto per inciso, lo raffigurano con un triangolo che sta ad indicare la trinità, non certo, come suggerisce sadicamente il demonio, la tresca marito, moglie, amante.

Per associazione di idee, mi viene in mente che San Giuseppe veniva rappresentato come un vecchio impotente, fino a quando gli storici non stabilirono che alla nascita di Gesù doveva avere sì e no sedici anni.

Cristo nelle raffigurazioni di un tempo era alto, biondo e con gli occhi azzurri, degno figlio della “madonnina dai riccioli d’oro”, elogiata in una canzoncina popolare ancora in voga nel nord Italia. Entrambi piuttosto in contrasto con le caratteristiche somatiche degli uomini del Medio Oriente. Se così fosse stato, si può anche capire perché Gesù venne misconosciuto dagli ebrei...

Tornando a bomba, per la fetta di umanità di cui stiamo trattando, se sosteniamo che Dio sia costruttore del cosmo, cioè del mondo ordinato dal caos (e in tutte le religioni rivelate è così), noi uomini stiamo farneticando. In realtà, siamo noi a creare il cosmo e ne avvertiamo la fugacità. Se inventiamo che ne è autore una potenza eterna non effimera, lo facciamo nella speranza che tale forza sovranaturale possa impedirne la rovina finale destinata a coinvolgerci. La verità invece è che esiste senz’altro una forza misteriosa più possente di noi e del mondo effimero che ci sforziamo di costruire. Se vogliamo, chiamiamola pure Dio, ma essa non è altro che il caos da cui siamo nati e che alla fine effettivamente ci inghiottirà.

In tale contesto è vero che l’uomo tende a Dio, ma nel senso che tende a decomporsi, a morire.

Il Dio vero non è vivente, viventi siamo noi.

Il Dio vero, ossia la forza misteriosa che ci sovrasta, è la morte, l’andare verso il basso,

verso il disordine, verso il peccato, verso il contrario della nostra natura di costruttori.

Dio è dunque il caos, la morte, il diavolo stesso, per cui la nostra aspirazione non deve essere quella di ricongiungerci a lui, ma al contrario di staccarci da lui, per essere cioè “saggi” nel compito di costruirci un nostro mondo in contrapposizione al degrado.

In sintesi, da una parte si dice: cerca di diventare santo, cioè di raggiungere Dio che è sopra di te e che è la VITA. Dall'altra si dice: cerca di diventare saggio, cioè di staccarti da Dio che è sotto di te e che è la MORTE. Chi sarà nel giusto?... Mistero, mistero profondo.

Con la dovuta modestia io direi che la religione della santità comporta una scelta di sottomissione (inutile); quella della saggezza una scelta di ribellione (inutile).

In entrambi i casi l'uomo agisce con dignitoso contegno nel tentativo di contrastare l'insuperabile enigma.

Altiero Spinelli sostiene “che la religione della santità è intollerante verso quella della saggezza, perché considera il saggio un

presuntuoso che vuole fare a meno di Dio e che perciò è in una condizione peccaminosa. La religione della saggezza è invece comprensiva verso quella della santità, perché pensa che in fondo il Dio della santità non è che una maniera fantastica di rappresentare la natura intima e misteriosa dell'uomo; il santo non è che una forma fantastica del saggio.

Gli esseri umani, in maggioranza, danno credito alla religione della santità. Avendo più o meno paura della propria misteriosa natura di viventi, preceduti, accompagnati e seguiti dalla morte, desiderano non già negare questo mistero, ma avvolgerlo in veli e trasferirlo ad un essere superiore. La religione più puerile appare la più gratificante”.

Tutto condivisibile, tranne la conclusione che definisce la religione della santità più puerile di quella della saggezza. A mio avviso, restano entrambe il frutto di mere congetture, mentre in definitiva il problema rimane insoluto e il Mistero è sempre vincente. “Certezza non c'è, domani chi lo sa, portata dal vento sarà”, canta il poeta e il suo canto appare ispirato. La mia posizione personale l'ho esplicitata con la mia “preghiera del miscredente”. Resto però ancora sulla via di Damasco nell'attesa speranzosa di una fulminazione improvvisa. Anche se, ad occhio e croce, trovo scomoda la situazione di un cristiano che crede in un padre onnipotente che gioca a

rimpiattino con i figli, lasciando che la maggior parte di essi, che avrebbero l'unico torto di essere stati indegnamente creati a sua immagine e somiglianza, vengano massacrati da fame, miseria, pestilenze, calamità naturali, oltre che da guerre devastanti, spesso fratricide. E' il trionfo costante del Caos che poi, secondo la religione della santità, è il nemico di Dio : il Diavolo.

Da cristiani, per dare un senso alla cosa, si può pensare che il padreterno stia in paziente attesa del giudizio universale che, con la fine del mondo visibile e materiale, vedrà la morte senza appello del suo dominatore: il Diavolo. Solo allora il padreterno avrà la pienezza dei suoi poteri ed eserciterà quella onnipotenza misericordiosa che oggi appare un po' appannata.

Da non credenti, appare d'obbligo rispettare la posizione in merito espressa da una grande figura del giornalismo italiano, Indro Montanelli. Egli si dichiarava "purtroppo" non toccato dalla fede. Quel "purtroppo" denunciava il suo rammarico di non possedere ragionevoli elementi per credere ciecamente in un Dio padre misericordioso, eterno, onnipotente, eccetera. All'amico e collega giornalista Enzo Biagi che gli chiedeva che cosa avrebbe detto se si fosse poi trovato, dopo la morte, veramente di fronte a Lui, Montanelli sublimamente rispose:

"E' Lui che dovrà dire qualche cosa a me".

Cap. XIII – Testimoni dell’Aldilà

Eppure esisterebbero già folte schiere di testimoni oculari dell’altro mondo.

Michael Sabom, famoso cardiologo americano, attraverso l’esame diretto di centosette casi di persone prima entrate e poi uscite dal coma, riporta in un suo libro le singolari esperienze percepite dagli esseri umani sulla soglia dell’Aldilà e ci rivela l’esistenza di una indefinita ed arcana realtà sospesa tra i due mondi, quello terreno e quello soprannaturale.

Al momento della morte si verificano spesso situazioni singolari non rispondenti all’idea tradizionale di agonia, fatta di sofferenza e angoscia nella consapevolezza della prossima fine della propria esistenza terrena. Coloro che hanno la ventura di ritornare alla vita dopo un coma profondo immancabilmente rammentano di aver provato una strana pace e tranquillità. Nel momento del trapasso avverrebbero eventi che preludono ad una forma di esistenza ultraterrena. Questi eventi si rivelano già presenti durante la morte clinica (coma) da cui a volte si può uscire, evitando il sopraggiungere della morte biologica. La morte clinica è una condizione in cui tutti i segni esteriori di vita (coscienza, riflessi, respirazione e attività cardiaca) sono assenti, sebbene l’organismo nel suo insieme non sia

ancora morto. Coloro i quali hanno la ventura di venir fuori dal coma profondo, cioè dalla morte clinica, oltre ad aver provato pace e tranquillità, sostengono di aver vissuto eventi straordinari: viaggio in un tunnel alla fine del quale appaiono luci sfavillanti, visioni paradisiache o di parenti defunti, apparizioni sacre; oppure fenomeni di lievitazione, visione del proprio corpo inerte, degli interventi ospedalieri o dei soccorritori...

Si svolge tutto come in un sogno. Il soggetto resta completamente distaccato come un osservatore indifferente, salvo a ritornare nell'angoscia e nella sofferenza, una volta uscito dal coma profondo.

Una spiegazione plausibile è che, malgrado le apparenze, una parte del cervello funzioni ancora e determini le sensazioni sopra accennate. Se si tratta invece di fenomeni non spiegabili e/o addirittura soprannaturali, io da scettico incallito mi chiedo: le centosette persone di cui alla ricerca del prof. Sabom dovevano essere tutte provviste dell'organo della vista, per vivere l'esperienza di luci sfavillanti e visioni varie. Un cieco come avrebbe fatto? O i fenomeni di pre-morte non devono riguardare le persone prive della vista? Siamo impelagati nel solito intrico del Mistero.

Comunque, mistero per mistero, una volta tanto voglio essere ottimista e pensare che i ciechi in

punto di morte acquistino la vista, almeno quella in dotazione all'anima. E sarebbe cosa degna e giusta. Quindi è vero che entrando in coma inizia per tutti la vita ultraterrena riservata alle anime. Ragion per cui resto anch'io nell'attesa e nella speranza che un giorno possiamo ritrovarci tutti assieme alla destra del Padre per iniziare un godimento senza fine. Regneranno pace e benessere. Io mi sarò conciliato col mio angelo custode, i cani con i gatti, non ci sarà più distinzione tra maschi e femmine, parenti e estranei, amici ed avversari.

Una grande ammuccchiata di anime sante. Perché no? Comprese le anime dei cani, dei gatti e di ogni altra specie animale. Chi ha dimostrato che gli animali sono senza anima?

La mia opinione, che vale sull'argomento quanto quella degli altri, cioè poco o niente, è che anche gli animali hanno l'anima. E' questo un motivo di più per amarli e rispettarli. Non certo però alla maniera sospetta di quel tale che affermava : "io amo tutti gli animali: il pollo, il manzo, il tacchino, il capitone, l'aragosta..."

Chi crede nella metempsicosi può senz'altro riconoscere, con un po' di buona volontà, l'anima agli animali.

Sono i nostri defunti, o meglio le loro anime, che si reincarnano in altre specie viventi per sperimentarne l' esperienza quale forma di

espiiazione o integrazione delle esperienze di vita umana già compiute sulla terra. Sono consapevoli del loro stato ma, incarnati in animali privi di parola, non possono comunicarcelo. Sono in cammino verso l'Aldilà attraverso molteplici reincarnazioni che li condurranno al Giudizio finale per divenire e rimanere nel bene o nel male puri spiriti.

Eppure c'è chi non ama gli animali e tanto meno riconosce loro di avere un'anima. All'amore non si comanda, per cui non stiamo a giudicarli sotto questo punto di vista. Possiamo invece discutere le loro argomentazioni dirette a sostenere che gli animali non hanno l'anima. Essi si chiedono se si è mai sentito di qualcuno che abbia affermato "stanotte ho visto (sia pure in sogno) l'anima del gatto morto della mia vicina di casa". Oppure, "ieri ho incontrato sulle scale l'anima dell'agnellino che abbiamo mangiato a Pasqua". Mai sentita dire una cosa simile.

E' strano che, se gli animali ospitassero un'anima, mai un'anima di animale morto si sia fatta viva presso gli uomini. Le anime dei nostri defunti ci appaiono spesso e volentieri in sogno e a volte ci dettano anche i numeri per un terno secco al lotto. Il fantasma di Canterville si materializzava ogni notte per indispettare i nuovi inquilini del castello. Lo spettro del padre di Amleto appariva alle guardie regie e parlava allo

stesso Amleto. Dell'anima di un qualsiasi animale, invece, nessuna traccia. Tuttavia, le argomentazioni addotte non convincono. In primis, perché le anime degli animali possono apparire alla loro specie che non è in grado di riferirlo a noi uomini. Secondo, perché i religiosi di diversa estrazione di quella cristiana hanno creduto e credono nell'anima degli animali. Ad esempio, gli antichi egiziani, imbalsamando i loro gatti onde assicurare loro la vita eterna nell'Aldilà; gli indiani, adorando le vacche sacre. Per altro, una sirena (metà donna e metà pesce) e un centauro (metà uomo e metà cavallo) di quale natura parteciperanno? Dilemma che non si pone, se si riconosce l'anima anche agli animali. Diamo l'anima anche agli animali e ci semplifichiamo la vita. A "suggel che ogni omo sganni", il comportamento del popolino napoletano che spesso allunga una pedata a un cane rognoso e si sfoga : "all'anema 'e chi t'è muorto, vaff...".

"Vox populi, vox dei", per cui "l'anema", cioè l'anima, in questo caso di un parente "muorto" del cane (una cagna, un cucciolo), è data per assodata, come è assodata, secondo Dante Alighieri, l'esistenza dell'Aldilà.

Nella "divina Commedia" il Sommo Poeta, testimone oculare dell'Aldilà, descrive minuziosamente i gironi dell'inferno, le pene del purgatorio, le gioie del paradiso. Grazie a

Beatrice, egli ha la possibilità di compiere l'istruttivo viaggio e ce ne rende partecipi. Resta il dubbio che si sia sognato ogni cosa, compreso l'interessamento per lui della "benignamente di umiltà vestuta", sora Beatrice. Se viceversa quello che ci riferisce è vero, resta il fatto che non ci sia da stare molto allegri. Escluso il purgatorio, che è un luogo solo di passaggio, e il limbo che, stando alle dichiarazioni autorevoli di nostra santa madre chiesa già non dovrebbe più esistere, l'inferno e il paradiso non entusiasmano. L'inferno, poiché è un luogo di pene tremende; il paradiso, poiché è pedante al punto che non sono mai riuscito a farne una lettura integrale. Sotto certi aspetti, per altro, l'inferno si presenta più gradevole del paradiso. E' tanto più movimentato quanto più monotono appare l'altro. All'inferno si incontrano inoltre personaggi ed episodi più vicini alla nostra sensibilità umana. Penso, ad esempio, allo struggente incontro ravvicinato con Paolo e Francesca. Volendo rimanere ottimista, auspico che prima o poi anche i personaggi danteschi confinati sinora all'inferno verranno graziati e ravviveranno con i postumi della loro umanità un paradiso al momento alquanto piatto.

Cap. XIV – Vecchie e nuove costumanze

Col fenomeno della massiccia immigrazione dai paesi arabi, frequentemente nelle città italiane si incrociano per la strada tante madonne. Sono arabe vestite con lunga tunica e copricapo di prevalente tinta celeste, come la madonna dei nostri presepi. Festeggiano un loro singolare periodo dell'anno? Niente affatto, girano per la città con il loro vestito abituale. In altri termini, il mondo arabo mantiene nel campo della moda i modelli di duemila anni fa, almeno per quanto riguarda l'abbigliamento femminile. Anche altre chiese mantengono in larga parte costumi e usanze di altri tempi. I cristiani, ad esempio, se non proprio quelli di duemila anni fa in Palestina, sicuramente quelli del Medioevo occidentale, allorquando il potere temporale dei papi conobbe la sua massima espressione. Ancora oggi i nostri preti mantengono la lunga tonaca nera; le suore gonne lunghe sino ai piedi e singolare turbante sulla testa. E' possibile però incontrare preti in pantaloni e suore con gonne corte e senza turbante in testa. Tuttavia, per esse, sinora niente minigonna e niente ombelico scoperto.

Solo da pochi decenni si sta assistendo a questa modernizzazione. Forse a partire dal periodo post-bellico del secondo conflitto mondiale.

Quando io ero ragazzo eravamo ancora in pieno Medioevo in quanto all' abbigliamento dei religiosi. Da escludere che un prete girasse in pantaloni o una suora priva della gonna a coprire anche le caviglie, e senza il pittoresco copricapo. Tant'è che chiamavamo le suore "e ccape 'e pezza", vale a dire, le teste di stoffa.

Comunque, nei riti religiosi interni o esterni alla chiesa si mantengono le usanze antiche; in più i preti indossano indumenti colorati che richiamano a tutta una loro simbologia. Così come sono legate a precisi significati la mitra (intesa come copricapo dei prelati nelle cerimonie religiose, e non come fucile mitragliatore, quello è il mitra) e la tiara (che però è un copricapo solenne che può essere usato solo dal papa. Beato lui!).

La chiesa romana, insomma, "conserva" nel tempo i suoi iniziali rituali. Ecco perché, a mio avviso, la Chiesa romana viene considerata "conservatrice", anche se la lentezza di adeguamento ai tempi moderni e, in linea generale, la resistenza ai cambiamenti è una prerogativa che accomuna tutte le religioni. Pensiamo alla riluttanza del cattolicesimo ad ammettere la donna all'altare. Ora finalmente è alla balaustra, ma ben lontana dall' ottenere il diritto al sacerdozio. Perché? Forse per cautela,

nell'incertezza cioè che la donna abbia totalmente espiato i suoi burrascosi trascorsi col diavolo...

Infruttuose le pressioni per abolire il celibato dei preti. Perché? Forse nel timore che il prete smetterebbe di osannare il matrimonio, se gli toccasse di sperimentarlo di persona...

L'apartheid della donna musulmana nelle moschee e nelle pubbliche relazioni. Perché? Forse in omaggio a Simon Pietro che, secondo San Tommaso apostolo, ebbe a sostenere che la donna non può stare in mezzo agli uomini, perché non è degna di vita...

Certo è ben collaudata la regola di non smuovere l'acqua cheta...almeno fino a quando la barca va! Se poi la crisi delle vocazioni dovesse acutizzarsi...

La crisi delle vocazioni è, per altro, già all'ordine del giorno, in Italia. E' sempre colpa del diavolo, che deve metterci la coda ed anche le corna. I cinici vedono la questione a modo loro, cioè con cinismo. Altro che crisi delle vocazioni o ingerenze del diavolo! La crisi è coincisa con l'estensione dell'obbligo scolastico. Si sono aperti numerosi edifici scolastici di ogni ordine e grado in ogni piccolo comune di ogni provincia e, di conseguenza, gli allievi meritevoli di continuare gli studi, dopo il conseguimento della quinta elementare, non sono stati più costretti, se privi di mezzi finanziari, a rivolgersi ai seminari regionali

o addirittura al monastero più vicino casa. Ma i cinici sono spesso maligni...

In un contesto privo di malignità si può facilmente osservare che in un mondo sempre più laicizzato ed adescato dai mass media il mestiere, pardon la missione del prete si presenta sempre più difficile e meno attraente. Del resto, persino ai tempi della mia infanzia, quando da cattolico osservante attraversai il momento in cui meditavo di abbracciare la carriera del religioso, ero propenso ad entrare in un convento, anziché diventare parroco. Anche perché, per entrare in convento, non necessitava il possesso di una grossa cultura scolastica. Io mi sarei accontentato di fare l'addetto alla bassa manovalanza, il "picuozzo", come si dice nel gergo, cioè il monaco che non dice messa e fa il cuoco o il sarto o lo spazzino del convento. Non avrei comunque disdegnato neanche il ruolo di "monaco di cerca", cioè "monaco di questua", che va in giro dalla mattina alla sera per le case a raccogliere danaro, distribuendo in cambio benedizioni a buon mercato.

Pensate, i monaci vivono in buona compagnia, mentre i parroci vivono da soli nella spoglia canonica o, al massimo, con una perpetua brontolona e rompiscatole.

C'è però una contropartita: in genere la carriera di un monaco si ferma a quella di superiore del convento. Uno dei non numerosi

monaci che fece eccezione, fu papa Celestino V, niente affatto invidiabile per la fine che gli riservarono dopo “il gran rifiuto”. Invece la carriera di un parroco in teoria può arrivare sino a cardinale, cioè a principe della chiesa. E per mettere sul capo la tiara, cioè le tre corone sovrapposte? Sempre in teoria, vi può aspirare chiunque, anche un ateo, se prescelto dallo spirito santo che ispira la maggioranza dei vescovi riuniti in conclave.

Ci risiamo però, rientra in scena quella delle tre persone il cui ruolo non mi convince. Avrò torto ad essere diffidente, d'altra parte, come giustificare l'operato dello spirito santo che favorisce, ad esempio, l'elezione a sommo pontefice di un Alessandro VI? Una innocente svista? Beh, se si trattasse dell'unica svista, si potrebbe anche soprassedere...

Penso proprio che il Padre dovrebbe qualche volta intervenire a riequilibrare l'operato del suo... bollente spirito.

O non è che il Padre possa nutrire qualche timore sulla sua capacità di intervento da quando uscì sconfitto da una lotta sostenuta con Giacobbe?

In verità se ne parla poco, ma la Genesi (XXXII, 24) riferisce appunto di tale sconfitta e puntualizza che, a seguito di ciò, Giacobbe si fece chiamare Israele, colui che vince... Boh!

Cap. XV– Altre vie

Sono da un pezzo sulla via di Damasco e sinora registro l' assoluta assenza di scariche elettriche. A questo punto mi si affaccia il timore che abbia imboccato la strada sbagliata. Chissà che la mia verità non si nasconda altrove, magari sulla via delle Indie o in qualche sperduto villaggio dell'Africa nera. Chissà se non sia giusto ed opportuno che io allarghi la mia ricerca e mi spinga "nei dintorni". Forse necessita un accostamento comparativo ad altre religioni storiche presso le quali io possa riscontrare una maggiore corrispondenza ai miei aneliti di conoscenza. Sono scettico, ma lo scettico non è un drastico rinunciatario, al contrario, spesso è un'anima in pena in perenne ricerca.

Si assimila spesso lo scettico all'ateo. E' un errore, poiché non è esatto concepire lo scettico come colui che non crede in niente. E' solo l'ateo, il senza Dio, che non dovrebbe credere in niente. Uso il condizionale nel convincimento che non può esistere persona al mondo che non creda proprio a niente, per cui anche l'ateo, a mio avviso, deve credere a qualcosa. Come minimo, dovrà credere alla sua idea di negare ogni verità assoluta, rivelata o non rivelata che sia. Di conseguenza non potrà negare il cartesiano "cogito, ergo sum". Ammettendo però la propria esistenza, ne contempla implicitamente

l'imponderabilità. Suo malgrado ha già ammesso qualcosa di trascendentale. La nostra personale percezione di esistenza in vita ha i requisiti dell'inconfutabilità, anche se può ridursi a un sogno da cui ci risveglieremo con la morte, come sostengono taluni romantici.

L'ateo in assoluto è dunque solo una astrazione letteraria o filosofica.

Invece lo scettico che si proclama tale è colui che dubita delle verità proposte da questa o quell'altra fede religiosa, ma che crede pacificamente in un Ente Ineffabile che ci sovrasta e che per cause agli umani incomprensibili non si manifesta con chiarezza. I dubbi dello scettico sulle religioni rivelate sono legittimati dal fatto che queste ultime si presentano l'una all'altra contrapposta e ciascuna nega le verità dell'altra, ragion per cui si dequalificano e si annullano a vicenda. Il credente di una religione, per altro, nega la validità delle altre spesso senza neppure conoscerne vagamente i loro presupposti dottrinali. Bisognerebbe introdurre nelle scuole la storia delle religioni. Ad opporsi però sono proprio i sacerdoti dei vari credi religiosi, insofferenti e sospettosi di misurarsi con verità non riconosciute rispetto alle proprie.

Sull'argomentazioni delle religione non cristiane sono pertanto in possesso soltanto di una infarinatura generale. Avrei il dovere di approfondire ogni cosa, ma si oppone ormai il

tempo che alla mia età scorre con velocità raddoppiata. Ogni anno che passa lascia il segno ed è come se ne passassero due alla volta. Pertanto non approfondirò un bel niente e, fedele all'idea di comporre solo un "pamphlet", metterò a confronto le poche idee che mi sono fatto di una religione con le poche idee che mi sono fatto delle altre. Ne verrà fuori un guazzabuglio che non potrà mai essere più nero della mezzanotte. Intanto io avrò trascorso meno penosamente il tempo quasi vuoto che mi resta.

Cap. XVI – La via dell’India, analogie ed eresie

In India incontriamo la culla della religione della saggezza, cioè il Bramanesimo o Induismo, da cui proviene il Buddismo, che contagiò in maggioranza i popoli di razza gialla. Io ho un debole per le piccole statuette di Budda di cui faccio una modestissima collezione. A volte mi sono chiesto perché non convertirmi al Buddismo, che poi è più una filosofia che una religione (quindi più conforme al mio spirito laico). Pratica il principio della non violenza e della tolleranza (che condivido), crede nella reincarnazione (che mi lascia abbastanza interessato), persegue il raggiungimento del Nirvana, cioè l’annullamento del dolore e la conseguente beatitudine dopo “lo sforzo necessario”, cioè dopo aver seguito e completato la “via di mezzo” (niente eccessi) che fa progredire nelle reincarnazioni.

M’annullerei pertanto nel Nirvana, anziché annegare nel caos del brodo primordiale.

L’Induismo è simile al Buddismo, ma non è favorevole all’idea che tutti (sia pure a caro prezzo) possano raggiungere il Nirvana. Almeno ai paria, casta infima, vorrebbe negarlo! Dal 1950 però la legislazione indiana ha abolito la suddivisione per caste, per cui l’Induismo deve trovarsi in difficoltà. Intravedo nell’iniziativa

dell'abolizione delle suddivisione per caste lo zampino del Mahatma che, per quanto si confessasse convinto induista, più volte affermò di sentirsi orgoglioso ed onorato di sentirsi additare come seguace di Buddha , consapevole che “ il Buddismo è per l'Induismo ciò che il Protestantesimo è per il Cattolicesimo romano, solo con un grado di intensità molto più elevato”.

Potrei dunque convertirmi al Buddismo, visto che anche Gandhi lo preferiva alla propria religione; ma a che pro? Il Nirvana in definitiva è l'annullamento del dolore che si ottiene allorquando il distacco dalle passioni terrene è totale. In verità le passioni terrene, anche se spesso comportano sofferenza, sono il sale della vita ed io non le disdegno. Sono i dolori fisici che mi terrorizzano. Per fortuna contro di essi si sta legalizzando l'uso degli analgesici pesanti, tipo la morfina. L'anima immortale, priva dell'involucro corporale, non dovrebbe più essere soggetta al dolore fisico. La gradirei però ricca di passione e sensibile ai piaceri, anche se solo di natura spirituale. Allora, come Gandhi, lascio le cose come stanno. Non rinnego il battesimo ricevuto, mentre continuo nella collezione di piccole statuette di Buddha.

La “grande anima” osserva che L'Induismo sta al Buddismo come il Cattolicesimo sta al Protestantesimo e palesa quindi la sua maggiore simpatia per quest'ultimo. Se penso appena alle

persecuzioni dell'Inquisizione nei confronti dei protestanti, e nei confronti di quanti dichiarati eretici, non posso non essere d'accordo. Però Giovanni Paolo II ha chiesto perdono a sinistra e a manca per i fatti e i misfatti del passato...Allora non ne parliamo più, anche se tipi come Galileo Galilei, Giovanna d'Arco, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Ebrei, Streghe con le loro capre (a volte i gatti), Catari, Valdesi, Ariani, Patarini, Catafrici, Templari, più migliaia e migliaia di "militi" ignoti, forse ancora si rivoltano nella tomba. Potrà essere invece contento di sé un tipo come Martin Lutero che, invitato dal papa a condursi a Roma per discutere della sua riforma, lungimirante, si guardò bene dal farlo. Evitò di finire arrostito.

Però tutte quelle sette che in un modo o nell'altro pretendevano di riportare la chiesa di Roma alle origini, quando cioè viveva nella povertà e nella clandestinità, le rogne andavano proprio a cercarsele. Era ovvio che la chiesa, ormai navigante nell'oro, dovesse perseguirle.

Un caso a sé costituì l'avventura di Galileo Galilei.

Al contrario dei tipi focosi e ribelli come Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Paolo Sarpi, ecc., Galilei manifestò con cautela il suo pensiero. Asserì, è vero, che la terra è rotonda e che il sole non le gira attorno, ma lo fece con umiltà, professando la sua fede nella dottrina

cristiana, malgrado le ricerche di astronomia lo facessero alquanto dissentire da alcuni passi della sacre scritture che volevano la terra piatta e il sole che le girasse attorno. Il benedetto uomo non aveva però ben calcolato l'enormità che stava sostenendo, e cioè, ad esempio, che gli aborigeni dell'Oceania, in base alla sua teoria, sembravano dover camminare come un ragno attaccato al soffitto! Era inevitabile che venisse condannato, visto che non era in grado di dare una prova inoppugnabile della sua teoria, ospitando magari i riottosi su di una navicella spaziale non ancora ai suoi tempi disponibile. Quando le prove della teoria eliocentrica furono fornite, la chiesa infatti subito si adeguò, escogitando le opportune modifiche all'interpretazione dei passi discordanti delle sacre scritture... Galileo Galilei voleva quasi essere creduto sulla parola. Meritava la condanna. Anzi, gli andò anche bene, poiché dopo l'abiura, se è vero che uscendo dalla galera pronunciò la fatidica frase rivolta alla terra "eppur si muove", la Santa Inquisizione chiuse un occhio e finse di capire che si fosse rivolto invece ai terrestri affermando "eppur si muore". Il che era lapalissiano e salvifico. Ed insieme è una mia illazione.

Per altro, la Santa Inquisizione ne uscì brillantemente, dimostrando che a volte anch'essa aveva un cuore. Ma sarà andata

veramente così? Al limite io lo spero, altrimenti pazienza. Tornando a Buddha, registro con simpatia che anche lui pare sia nato da madre vergine, abbia fatto numerosi miracoli, sia stato tentato inutilmente dal maligno. Solo è che non morì crocifisso. In compenso, in due delle sue vite pare si sia reincarnato nei due santi cristiani Balaam e Giosafat, non si sa se volontariamente o per errore.

In numerose altre circostanze le molteplici religioni, antiche o moderne che siano, rivelano le stesse impressionanti analogie. Molto bene. Può servire un giorno a riunificarle. Singolare è l'analogia con cui il popolo babilonese si comportava durante la festa di primavera che durava sei giorni. Nei primi quattro giorni, preghiere. Il quinto giorno, sacrificio di un agnello; veniva simbolicamente caricato di tutti i peccati della città e quindi veniva allontanato, anzi gettato nel fiume. Il sesto giorno, il clou dello spettacolo: l'umiliazione del sovrano davanti all'effigie del dio Marduk. Al posto del vero sovrano c'era però una controfigura, uno schiavo con scettro e corona che alla fine della cerimonia veniva flagellato e impiccato a un palo. Impiccavano, dunque, la controfigura.

Il sovrano si sacrificava con magnanimità per redimere il popolo dalla schiavitù del peccato. Non si poteva tuttavia pretendere che lo facesse di persona.

Cap .XVII – Medio Oriente e dintorni

Se neanche il Buddismo mi convince, è doveroso che dia un'occhiata all'Islamismo, tanto più che è al centro dell'attenzione a seguito della persistente "invasione" dell'Italia da parte di emigranti islamici. Per numero di seguaci l'Islamismo è secondo solo al Cristianesimo, dunque non è da prendere sotto gamba. C'è qualcosa che suscita il mio interesse. L'Islamismo condivide con il Cristianesimo lo stesso Dio del Vecchio Testamento, oltre ai profeti e parecchie innovazioni contenute nel Nuovo. Una piccola differenza sta nel fatto che per Maometto, ideatore dell'Islamismo, Cristo è un profeta tra gli altri, per l'esattezza, il penultimo. Ultimo è Maometto che è venuto in possesso della verità definitiva, ponendo quindi il sigillo (dopo di lui, più nessuno). Un angelo ha rivelato a Maometto le ultime notizie aggiornate sull'Aldilà, e su come vivere nell'al di qua, per cui non rimane ormai che credere ciecamente ("islam" significa abbandono cieco del credente alla volontà di Allah). Visti i dogmi cristiani, più o meno ci siamo. Tra le definitive verità rivelate c'è quella che il paradiso è un luogo dove abbondano i piaceri materiali che francamente, forse perché giudico da persona in carne ed ossa, non mi dispiacerebbero. Il Corano poi dice che la donna è subordinata all'uomo. Da maschilista quale sono

potrebbe anche starmi bene, ma solo in linea di principio, senza esagerare con le proibizioni, tipo: la donna deve vivere in regime di clausura; non deve lavorare; non deve ridere forte; non deve andare a scuola; non deve comparire in luoghi pubblici; per la strada non deve mai togliersi dalla testa il “burqa”, cioè il copricapo che nasconde totalmente il viso e concede solo una grata per gli occhi.

Proibizioni che solo i fondamentalisti tipo talebani possono ostinarsi a ritenere dettate a Maometto dall'angelo di Allah. Nel concetto di subordinazione io invece comprenderei solo cose essenziali: la donna deve aprire la bocca soltanto se interrogata; la moglie deve essere soave e non impicciona; rispettosa, in particolare, quando il marito vuole godersi in santa pace le partite di calcio in televisione.

Il Corano contempla tuttavia prescrizioni per me inaccettabili, come ad esempio, che bisogna astenersi dal consumare alcolici o carne suina. Io non so rinunciare a un generoso boccale di vino ad ogni pasto, mentre adoro le costole di maialini alla brace.

La cosa più disturbante è infine il precetto di pregare cinque volte al giorno: mattina, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto e sera, prona su di un apposito tappeto da portarsi sempre appresso, con la faccia rivolta verso la Mecca (è una parola, per me che non godo di sufficiente

senso di orientamento!). A questo punto è meno complicato recitare le preghiere raccomandate dalla madonna di Medjugorje.

Nell'Oriente più lontano, e precisamente in Cina , incontriamo qualcosa di inusuale, la coesistenza di tre distinte religioni che vivono pacificamente fianco a fianco: il Buddismo, il Taoismo, il Confucianesimo. Sono simili tra di loro, per cui, avendo già accennato all'Induismo-Buddismo, si può quasi dire che le conosciamo già, o meglio, ne abbiamo già una vaga idea.

Con sfumature anche importanti esse portano avanti il discorso del raggiungimento dell'armonia, sia quella individuale che quella sociale.

Necessita un ritorno alla natura e rimaner lontani dagli eccessi di qualsiasi genere, praticando pietà, sincerità, umiltà , nel rispetto del passato, delle gerarchie , nel culto dei morti, della non violenza (a parole non ci vuole niente!).

Le tre sunnominate religioni non solo vivono pacificamente l'una accanto all'altra, ma consentono perfino che i propri adepti aderiscano in più ai culti religiosi dei loro antenati. Massima liberalità, massima tolleranza. Proprio il contrario di quello che avviene tra i cristiani e i musulmani. Ho accennato alla brutta fine che fecero nelle varie epoche le sette cristiane che auspicavano un ritorno alle origini. Aggiungo in merito, per

inciso, che riuscì a cavarsela soltanto quel furbacchione di San Francesco che, con la sua accattivante mitezza, piuttosto che la condanna, seppe ottenere dal papa addirittura il lasciapassare per la fondazione del suo ordine monastico basato sul principio della povertà. A Martin Lutero, che osò protestare contro la apostolica santa romana Chiesa, gli andò bene sia perché non si lasciò intrappolare dall'invito della Curia romana, sia perché si unirono a lui unanimi nella protesta i popoli del nord Europa per mettere le mani, tra l'altro, sui beni confiscati alla chiesa cattolica.

E fu riforma. Già però in precedenza (secoli addietro) c'era stato il grande scisma della Chiesa d'Oriente. Poi tra beghe, ripicche e contrasti dottrinali le nuove scissioni non si contarono più: dalla chiesa madre, quella Cattolica, dopo quella Orientale detta anche Ortodossa, nacquero la Luterana, la Anglicana, la Presbiteriana o Calvinista, la Congregazionalista, la Battista, la Metodista; e quindi gli Avventisti, i Testimoni di Geova, i Quaccheri, i Mormoni... Tutti cristiani, ma le uniche cose su cui non dissentono sono la fede nel Dio unico e trino e il segno della Croce. Per il resto, ciascun movimento interpreta a proprio modo i passi della Bibbia e quelli del Vangelo. Tot capita tot sententiae, olè ! Vige la massima incomprensione reciproca, malgrado i

numerosi tentativi più o meno in buona fede di trovare una conciliazione forse impossibile.

In Cina invece troviamo incredibilmente le varie dottrine religiose riunite assieme in una ideale casa di tolleranza (non mi si fraintenda). Pertanto, potrebbe anche venire la voglia di convertirsi al Confucianesimo. Lo farei su due piedi, se fossi sicuro che per un seguace di Confucio il ritorno alla natura ed il rispetto delle gerarchie non debbano quietamente risolversi nell'esortazione, o nell'obbligo, ad una vita da poveracci primordiali e senza il godimento dei diritti democratici. Il che temo sia poco ma, purtroppo, ancora abbastanza sicuro per numerosi cinesi.

Interessante è per altro il Taoismo, quando afferma che solo gli uomini particolarmente saggi saranno degni di entrare nell'Olimpo eterno. Allora toccherebbe anche a me! O no?

Cap. XVIII - La folgorazione? In Israele...Magari tra i Pigmei...
--

Per gli ebrei l'attesa messianica non si è ancora realizzata, cioè il figlio di Dio non si è ancora fatto uomo per consentire il trionfo del popolo di Israele.

Questo trionfo infatti non si vede all'orizzonte, anche a causa dell'opposizione accanita dei popoli arabi in genere, di quello palestinese in particolare.

Potremmo ipotizzare che Cristo sia venuto per il resto dell'umanità, mentre il messia esclusivo di Israele, che non arriva ancora, da un momento all'altro potrebbe spuntare. Anche in tal caso è da escludere tuttavia la risoluzione del mio problema. Infatti, ciò non mi consentirebbe di convertirmi all'Ebraismo, non fosse altro, per il semplice fatto di non appartenere genealogicamente al popolo eletto. D'altra parte, l'idea di sbattere la testa contro il muro del pianto, come è giusto che facciano gli israeliti, non è che mi alletti.

Così come non me la sento di anteporre altre figure, sia pure importanti, a quella di Gesù di Nazareth.

Gesù è stato un grande, forse il più grande maestro dell'umanità. A prescindere dai tentativi di mitizzazione che le varie chiese ne hanno fatto, il suo insegnamento rimane ineccepibile. Il

primato da Lui esaltato del principio di carità su quello di giustizia indica la via maestra indefettibile che l'umanità può perseguire nella ricerca di una convivenza pacifica, solidale, edificante, duratura.

Morale della favola, non posso aspettare un altro messia. Il messaggio che l'umanità attendeva, secondo me, è giunto. Resta solo da accoglierlo e realizzarlo. Entro tempi brevi? Ne dubito. Fino a quando sulla terra scarseggeranno le risorse per soddisfare, non solo i bisogni essenziali, ma anche il superfluo a cui ciascun essere umano aspira, il messaggio cristico resterà incompiuto. Temo pertanto che la mia attesa spirituale (e religiosa) sia destinata ad annasprire nello scetticismo. Della religione cristiana, infatti, io sono disposto solo ad accettare le parole del Cristo che, del resto, si sono in gran parte tradotte nella legislazione e nella morale dei popoli dell'Occidente. Il cristianesimo impregna di sé tutta la nostra cultura occidentale, ebbe a dire il filosofo laico Benedetto Croce.

Ha impregnato anche me, che sono un uomo colto (o per lo meno corto, dato che la mia statura fisica raggiunge a mala pena il metro e sessantacinque). Mi ha persino condotto sulla via di Damasco, ma la folgorazione non c'è stata. Che faccio, m'arrendo? E il sentiero che porta ai Pigmei? Perché no, provo ad attraversarlo con volo pindarico.

I Pigmei appartengono a quel vasto raggruppamento di popoli del cosiddetto terzo mondo, scarsamente influenzati dalle grandi religioni monoteistiche, ancora oggi e fin dai tempi preistorici pullulanti di credenze religiose politeistiche a base di deità, potenze malefiche, totem, ecc. Ovunque, in una forma o nell'altra, esiste comunque l'idea di esseri superiori invisibili che dominano il mondo e popolano l'Aldilà, pretendendo omaggi e sacrifici dagli umani, a scampo di interventi vendicativi come piogge torrenziali con lampi tuoni e allagamenti, terremoti, siccità, disastri e catastrofi. Le molteplici religiosità sono più o meno articolate in riti e regole che rispondono all'organizzazione e al controllo di apposite caste sacerdotali. Presso i Pigmei, invece, pur essendoci il credo in un essere superiore onnipotente e onnisciente che vede, regolamenta, giudica e chiede conto, non esiste la casta dei sacerdoti, così come non esiste neppure una gerarchia, diciamo così, di natura politica. Non ci sono capi, il creatore è uno solo e vive distaccato e lontano, vige la monogamia e la parità assoluta di diritti e doveri tra gli uomini e le donne. Ma chi sono questi Pigmei? Sono creature inverosimili abitanti le foreste dell'Africa equatoriale. Alti al massimo un metro e trenta (le donne dieci centimetri in meno), vivono allo stato brado tra il disprezzo dei paesi confinanti.

All'oscuro del progresso dell'umanità, non coltivano il suolo, non praticano l'allevamento del bestiame, non sanno lavorare i metalli, vanno a caccia e a pesca con mezzi rudimentali, si cibano di frutti selvatici, di radici e insetti, vivono in capanne minuscole fatte di rami e frasche. Incredibilmente confinano con i Watussi, giganti di oltre due metri di altezza. Con essi praticano persino uno scambio di merci, mai però avvicinandoli, poiché i Watussi, quando hanno bisogno di bassa manovalanza, sono soliti catturarli e ridurli in schiavitù. Questi esseri primordiali ci insegnano che si può coltivare una fede religiosa priva di fronzoli, senza intermediari.

Al creatore vengono offerti a volte pezzi di carne animale in sacrificio e brevi preghiere di spontanea invenzione. Altro che le preghiere pretese a Medjugorje o alla Mecca!

La mancanza di riti, di rituali, di dottrine, di dogmi mi alletta. Quasi quasi abbraccio la religione dei Pigmei, visto pure che con loro, questa volta mio malgrado, c'è già una affinità relativa alla statura fisica.

E i Watussi? Mi sono istintivamente antipatici. Non fosse altro perché catturano e riducono in schiavitù quei poveri, innocui Pigmei. Li immagino razzisti, schiavisti, prepotenti e

presuntuosi. Incontrandoli, è matematicamente certo che mi guarderebbero dall'alto in basso.

Pertanto, la loro eventuale credenza religiosa non mi interessa.

Ritornando ad un discorso serio, devo evidenziare come ad ogni latitudine ed in ogni epoca l'uomo avverta il bisogno di penetrare il mistero delle cose e della sua stessa natura. Avuto sentore della propria impotenza, si rifugia nel mito. E' il mezzo per raggiungere illusorie certezze, mentre la Verità resta al di fuori e al di sopra della capacità umana di comprensione. Sinceramente credo, tuttavia, che il mito dei popoli primitivi sia superiore per moralità a quello ostentato e a volte imposto dai popoli ad alto grado di civilizzazione. Questi ultimi, infatti, sono poco credibili sul piano della spontaneità perché smaliziati. La loro professione di fede è spesso intrisa da una buona dose di falsità e di ipocrisie.

Cap. XIX – Gesù e il suo popolo

Gli esegeti avranno fornito chissà quante spiegazioni della fulminea conversione di San Paolo sulla via di Damasco. All'oscuro di esse provo a fornire la mia che è semplicistica, totalmente inventata, magari non troppo lontana dalla verità.

San Paolo non poteva non essere a conoscenza della storia biblica di Israele, fatta di invidie, gelosie, guerre terrificanti, tradimenti continui, distruzioni, vendette spietate, nell'osservanza rigorosa del principio "occhio per occhio, dente per dente".

Arriva un Uomo e rinuncia alla gloria, rinuncia alla lotta, proclama che il suo regno non è di questa terra. ed esorta: "a chi ti percuote la guancia destra, offri anche la sinistra"; e ancora: "ama il prossimo tuo come te stesso"; "ama i tuoi nemici". Un messaggio d'amore totale, che cade e fa breccia in un mondo dominato dall'odio, deve produrre effetti devastanti. San Paolo ne rimase fulminato.

Proviamo a richiamare alla mente da quale storia, secondo la Bibbia, veniva il popolo di Israele ai tempi di Gesù. Abbiamo già accennato a Noè e la sua Arca. Noè, l'unico uomo giusto e pio, dopo il diluvio lo vediamo intento a coltivare le sue viti ed a ricavare da esse, casualmente, il vino. Lo assaggia, gli piace, insiste, si ubriaca. Il figlio

Cam lo vede ubriaco e lo deride. Noè come reagisce? Lo maledice assieme ai suoi discendenti. Chi saranno i discendenti di Cam? La razza negra... Aveva voglia allora quel "povero negro" di implorare in una canzone che il pittore dipingesse, tra gli angeli biondi, anche "un angioletto negro"!

Con l'aiuto del Signore e trecento uomini Gedeone sconfigge i trentacinquemila Madianiti, ridona la libertà agli Ebrei e dona il trono al figlio Abimelech. Costui, per dominare incontrastato, pensa bene di fare uccidere i suoi settanta fratelli ipotetici usurpatori!

Il Signore a volte subisce, altre volte reagisce. Perdona e condanna, condanna e perdona, continuamente si pente. Il popolo di Israele passa da una schiavitù all'altra. Dominanti i Filistei, il Signore manda un uomo forte, Sansone, a risolvere la situazione. Sempre a colpi di spada, anzi, nel caso di Sansone, prima a colpi di mascella d'asino e poi a spallate. Infatti, servendosi di una mascella d'asino fa fuori un migliaio di Filistei. Quando questi ultimi lo neutralizzano con la collaborazione di Dalila che prima lo seduce e dopo lo tradisce, prova l'ultima risorsa di far crollare a spallate le colonne del tempio, per cui "muoia Sansone con tutti i Filistei" (tremila in un sol colpo). Poi arriva Davide che apre "la stirpe di Davide" a cui dovette forse appartenere anche San Giuseppe con dubbie

ripercussioni sulla nascita di Gesù, vista l'interferenza dello spirito santo. Il re Davide, attraverso una guerra e l'altra e con l'aiuto costante di Dio, uccide dapprima Golia e poi una infinità di suoi nemici. Per ottenere la bella Betsabea è costretto a commissionare con sottile arte la morte in combattimento del di lei consorte. Rimane comunque un grande, se non proprio un gigante come Golia. Conquista Gerusalemme e sottomette molte province limitrofe. Combattente indomito, è vittorioso su tutti i suoi nemici. Indebolito dalla vecchiaia, si dà alla poesia e scrive Salmi ancora oggi in auge. Tra le numerose mogli e i numerosi figli spicca Salomone a cui passa il regno e trasmette il testamento politico: "Ascolta i precetti del Signore, cammina nelle sue vie, osserva le cerimonie, i comandamenti e gli insegnamenti, come sta scritto nella legge di Mosè". Quindi gli rammenta tutti quelli che egli ha perdonato ma che non è giusto che restino impuniti. Salomone provveda! Nel nome del Signore. Salomone non si fa pregare e la prima vittima è suo fratello Adonia. Quindi i suoi delitti non si contano più, come gli episodi della sua saggezza. Sotto il suo regno Gerusalemme diviene potentissima e ricchissima. Nasce il famoso tempio di Gerusalemme con il contributo di circa duecentomila uomini tra portatori di pietre, scalpellini e sorveglianti. Lavoratori a gratis, giustamente scelti tra gli

Amorrei, i Gebusei, i Cananei, rimasti nella “terra promessa” senza essere Ebrei. Essi sono una strumentale eccezione alla regola che esige l’annientamento dei nemici vinti.

Dio ammonisce Salomone: “ Se tu e la tua stirpe obbedirete alle mie leggi, il vostro regno sopra Israele sarà eterno, altrimenti Israele sarà cacciato dalla terra che gli ho dato e il tempio diventerà un mucchio di rovina”. Detto fatto, perché Salomone il saggio e giusto commette un piccolo peccato. Visto che le mogli straniere adorano altri dei, fra cui Astarte, Milcom e Camos, amando le sue mogli, prende ad amare anche i loro dei, dimenticando il Dio di suo padre David. Immaginatoci l’ira del Signore! Su chi ricade? Sulla stirpe di Davide a cui vengono strappati otto decimi del regno. A Salomone succede il figlio Roboamo a cui Israele chiede la diminuzione delle imposte. Roboamo risponde: “Il mio dito mignolo è più grosso della schiena di mio padre. Perciò aggraverò il vostro giogo, e se Salomone vi battè con le sferze, io vi castigherò con sferze munite di punte di ferro”. Povero Israele, dalla padella alla brace! Ci voleva tanta pazienza, come quella di Giobbe.

Giobbe vive felice e contento con moglie e dieci figli, di cui tre femmine. Nasce una scommessa tra Dio e Satana. Satana non riuscirà ad impazientire ed indurre Giobbe alla bestemmia, pur toccandolo nei suoi beni. Satana ci prova e fa

morire tutto di un colpo buoi, asine, pecore e persino i dieci figli appartenenti a Giobbe. Costui commenta: “Il Signore ha fatto, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”. Dio gongola, ma Satana astutamente insinua che qualsiasi uomo è disposto a cedere tutto quello che ha, pur di aver salva la vita. Il Signore accetta la nuova sfida, provare a colpire Giobbe nel corpo. Dio riduce Giobbe a tutto una piaga maligna e pruriginosa. Gli amici di Giobbe (chiamiamoli amici!) commentano che ben gli sta, perché le disgrazie non puniscono mai ingiustamente. Giobbe protesta la sua innocenza e sbotta: “perché, Signore, mi castighi così?”. E’ una bestemmia mettere in discussione l’operato divino che talvolta interviene col castigo al fine benevolo di impedire il peccato. Giobbe comprende e si pente di aver bestemmiato.

Il Signore lo perdona , gli restituisce la salute e anche gli averi, raddoppiati.

E i figli? Non mi risulta che risuscitino per ritornare alla casa paterna. Ma ciò è irrilevante. Con la riacquistata buona salute Giobbe potrà farne a meno o generarne di nuovi a volontà.

L’ebreo Gesù nasce e cresce nel contesto storico caratterizzato da tali violenze inaudite e spesso paradossali per chi, come il sottoscritto, non è in grado di interpretarle nel loro significato allegorico. Dovrebbe dividerne o subirne la

logica. Egli invece si dissocia radicalmente e, consapevole della sua sorte, sceglie la via del sacrificio estremo per proclamare la necessità dell'avvento di un nuovo mondo di valori dove regnino l'amore, la fratellanza, l'uguaglianza, la CARITA', in sostituzione del principio "occhio per occhio, dente per dente". E lo fa nel nome di Dio Padre, di fatto smentendo che il Dio d'Israele narrato nel Vecchio Testamento sia il dio della invidia, della vendetta, dell'odio. Asserisce nel contempo che il Dio d'Israele può essere solo il dio della misericordia e del perdono e che tutte le prerogative negative attribuitegli sono frutto della malvagità che è solo umana. I veri malvagi tra gli uomini sono poi i ricchi potenti che prosperano sulla pelle dei "poveri di spirito". Donde, "è più facile che un cammeo entri dentro la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli". E un Gesù adirato :

"Guai a voi, Scribi e Farisei! Come sepolcri imbiancati siete ornati e devoti al di fuori, e nascondete ossa di morti e putredine! Guai a voi che pagate puntualmente le decime e ignorate la giustizia e la fedeltà! Guai a voi che edificate tombe ai profeti con mani grondanti di sangue! Serpenti, razze di vipere..."

Così dicendo, il Messia è consapevole di aver firmato la propria condanna a morte.

E' lo scotto da pagare per scuotere le coscienze.

La sua invettiva, intanto, è destinata a rimanere attuale nei secoli, anche ai tempi nostri. Ecco perché la chiesa che se ne è appropriata sopravvive ad ogni attacco. La chiesa, non assieme a tutti i suoi singoli membri, porta avanti il discorso del profondo rinnovamento morale predicato dal Messia. Sostanzialmente l'umanità è però ben lungi dal recepirlo nella sua interezza e, soprattutto, dall'attuarlo. Fino a quando ciò non avverrà, la chiesa manterrà la sua funzione di stimolo e sarà viva. Numerosi preti continueranno a predicar bene e a razzolar male. Come gli antichi Scribi e Farisei.

E la potente figura del Cristo continuerà a riempire idealmente le chiese, malgrado le sovrastrutture attorno a lui create. Sono proprio queste sovrastrutture ad impedire l'adesione al credo cristiano dei numerosissimi scettici. Numerosissimi, sì. Tra essi vanno annoverati innumerevoli battezzati che, essendo appunto battezzati, concorrono ad avvicinare i credenti cristiani al miliardo e passa, ma solo sulla carta. O, tutt'al più alla tavolata natalizia. E che tavolata! Soltanto i cristiani italiani per il pranzo di Natale sperperano annualmente almeno duemila miliardi di vecchie lire.

Possibile? Certo, sono cifre ufficiali. Provo a descrivere a modo mio come è potuta andare.

Il pranzo natalizio in Italia

*Salumi, verdure grigliate,
Sottaceti, formaggi, caviale,
Vellutata di patate.
Di carciofi la crema con sale,
Olio e pepe, le frittelle
Dorate, di tartufo a seguir le lamelle.
Fiumi di vino, liquori, champagne,
A innaffiar cappelletti
In brodo d'aragoste, lasagne
Imbottite, fagioli agli uccelletti,
Anatra all'arancia e petti
Di fagiano, faraona, il cappone
Farcito o in casseruola, il piccione
In crosta di pane, il capitone.
Frizzante spuma di limone
Su tavolozza di frutta, il torrone.
Dulcis in fundo, il panettone.*

*Ecco il pranzo di Natale
a rendere più buona e solidale
La gente che banchetta!*

Il barbone intanto, che aspetta

*L'osso sotto il tavolo,
Festeggia col cavolo.
Costretto suo malgrado
A dieta e all'addiaccio,
Raggiunto ogni degrado,
Pensa con astio a un Natale
Che lo trova poveraccio
E lo lascia viepiù disuguale.*

D'accordo, dire che i barboni pranzano a Natale sotto il tavolo è magari una iperbole. E' forse più esatto dire che spesso pranzano senza il tavolo, come numerosi extracomunitari. Comunque, col cavolo o poco più. I più fortunati però, almeno a Natale possono contare sull' invito formulato da istituzioni umanitarie e pranzano addirittura a tavola e al caldo. Il giorno di Natale. Poi basta, si ritorna a casa, cioè sulla strada. Anche la solidarietà ha un limite...

Con chi ho voglia di polemizzare? Non si tratta di polemizzare, ma di constatare.

La disparità tra gli uomini nasce dal caos primordiale e si perpetua in base alla legge di natura che premia i più forti. I più deboli sono predestinati a soccombere.

Che cosa dicono i religiosi in proposito? Fanno risalire tutto in un modo o nell'altro all'intervento negativo dei demoni, Dio non c'entra. Non nel senso che se ne lavi le mani come Pilato, ma nel senso che è compito dell'umanità,

in regime di autogestione , la difesa e la ricerca della soluzione al problema. In verità, si tratta di un problema di prevalente natura politica, piuttosto che religiosa, e i vari governi a volte pongono un notevole impegno nell' affrontarlo. Impegno che però si risolve spesso in un diluvio di parole e in un diluvio di insuccessi . Nella sostanza la buona volontà di fare qualcosa s'infrange contro lo scoglio duro di dover dividere tra dieci commensali una torta bastevole per due. O la mangiano solo in due oppure ne tocca una briciola per ciascuno, col risultato di non accontentare nessuno. La soluzione starebbe nel disporre non di una torta, ma di cinque torte. La religione spinelliana della saggezza spera che a ciò provveda l'inventiva futura dell'uomo, costruttore del mondo ordinato; quella della santità spera soprattutto nell'intervento futuro di Geova, Allah, o chi per essi, sollecitati dalla preghiera. Entrambe le due religioni rimangono abbastanza impotenti. Consoliamoci nell'evidenziare che l'atmosfera natalizia, ricca di colori, di suoni e sapori, suscita effettivamente sentimenti di bontà e di solidarietà, sia pure sotto la spinta del consumismo imperante. Peccato che, come un fuoco di paglia, duri da Natale a Santo Stefano. Subito dopo ogni uomo, anche se di buona volontà, deve rinchiudersi nella propria nicchia. Il barbone nei suoi stracci.

Non si può avere tutto dalla vita!

Cap. XX – Scarpinando scarpinando ...

Scarpinando scarpinando, non sono andato molto lontano. Ho girovagato di qua e di là, perdendo alla fine totalmente la bussola per ritrovarmi in conclusione al punto di partenza. Del resto lo avevo preventivato. Il fatto è che non si può pensare di incontrare la fede, procedendo appesantiti sotto la zavorra di uno scetticismo consolidato. Il credere è come il risvegliarsi improvviso da uno stato di torpore, ed iniziare un cammino di luce che dà senso alle cose, le carica di valori e riempie di stupore. Ma è la fede che determina tale risveglio. E quando essa c'è, non necessitano più tante dimostrazioni e disquisizioni. Se viceversa, come nel mio caso, essa non c'è, non rimane altro da fare che brancolare nel buio. E' possibile tuttavia recuperare lo stupore di fronte allo spettacolo della moltitudine di credenti che affolla ogni giorno Piazza San Pietro come La Mecca o il Muro del Pianto o i Templi Buddisti. Testimonianza commovente di un bisogno di religiosità che attanaglia l'Uomo a qualsiasi latitudine. Le grandi masse si arrendono con umiltà al mistero dell'Esistente ed abbracciano con semplicità la fede dei loro avi. Solo una elite acculturata si impegna testarda nel tentativo di comprensione razionale del Trascendente, raggiungendo a volte nuovi traguardi di tappa e mai quello di fine

corsa. E la terra intanto continua i suoi giri interminabili attorno al sole e l'universo continua a riservarci sorprese, apprensioni, interrogativi.

Ed io?

Io mi arrendo. A questo punto la mia ricerca epidermica non può non avere che una conclusione banale. Riconosciuti i miei limiti, abbandonata la via di Damasco e quelle alternative, posso solo tornare a rintanarmi, desolato, nella mia patetica dimensione di un pigmeo dinanzi a un watusso. Sento che, anche se mi decidessi ad affrontare con serietà lo studio delle religioni esistenti nel mondo, rimarrei ugualmente frastornato e scettico. Tutte le fedi religiose, a mio avviso, si basano su presunti assiomi che non posseggono il pregio della verità evidente. Al contrario, essi si rifugiano nel dogma. Bisognerebbe credere ciecamente. Ma solo chi ha ricevuto il dono della fede, lo abbiamo più volte sottolineato, può farlo ragionevolmente.

Per quanto mi riguarda, io sono rimasto privo della folgorazione. Per me il dogma è pertanto lo stesso che un tizio, sostenendo di essere ispirato, volesse darmi a bere che la luna è piena di pizzaioli napoletani, quando si è appurato che, viceversa, è deserta. Numerose credenze religiose, a cominciare ovviamente da quelle dei popoli primitivi, sono state messe in crisi dai progressi della scienza. Penso che così sarà

anche in futuro e i pontefici che verranno saranno costretti a recitare il “mea culpa” ed invocare il perdono per conto dei peccati veniali o mortali commessi dai loro predecessori.

La religione, quando si confondeva con la filosofia ed il diritto, e dissertava e legiferava in loro vece, svolgeva una funzione importante e meritoria ai fini della indispensabile regolamentazione dei rapporti tra le persone e tra i popoli.

Poi l'umanità è cresciuta e la filosofia e il diritto hanno imparato a camminare sulle proprie gambe. La religione ha giocoforza delimitato le proprie competenze e il proprio raggio d'azione, anche se con frequenti sconfinamenti. Sconfinamenti a volte subiti, altre volte tollerati, altre volte graditi dalla controparte. Intendo dire che spesso i regimi hanno avuto ed hanno tutto l'interesse a sfruttare l'azione frenante esercitata dalle dottrine religiose sulle masse popolari scontente e alla ricerca di un riscatto dalla loro posizione subalterna. La religione placa le ire e le ribellioni, lasciando intravedere per i diseredati un giusto compenso nell'Aldilà. Così il derelitto trasferisce nel miraggio religioso l'anelito ad una vita migliore. Verrà il giorno dell'Apocalisse ad annientare gli oppressori e i diavoli. Sarà l'avvento del regno dei cieli dove i perseguitati troveranno adeguata ricompensa. Non resta che pazientare e crederci senza la pretesa di “toccar con mano”. Ed in barba all'assunto lapalissiano

che l'entità suprema che sta sulle nostre teste avrebbe l'obbligo di svelare i suoi misteri a noi mortali e, volendolo, potrebbe farlo in un batter d'occhio senza sotterfugi o gioco a rimpiattino o per interposti messaggeri. Non lo fa, per suoi fini imperscrutabili? Non comprendo e non mi adeguo. So soltanto che la conclusione per ciascuno di noi verrà da sola, anche non sollecitata, a tempo debito. Io posso unicamente adoperarmi per rendere agevole, o almeno il più sereno possibile, il mio percorso terreno, ragionando con la mia testa e difendendomi dai prevaricatori di ogni specie, anche da quelli che si presentano sotto le false sembianze di predicatori e di profeti.

Il mio pensiero va ad una particolare razza di predicatori di presuntuose certezze, specie di santoni ruspanti che pullulano oggigiorno un po' dappertutto e che, a mio avviso, andrebbero rastrellati e messi al muro. Appartengono a tutti i credi religiosi, ma io accennerò a quelli che mi accerchiano sul mio territorio, a quelli cioè di religione cristiana. Sono individui che generalmente gracchiano e pontificano da emittenti private radiofoniche e televisive. Il loro imperversare costante è per me fonte di ossessione, anche se mi tappo le orecchie quando incidentalmente mi sintonizzo per un attimo sulle loro emittenti. Dalle primissime ore dell'alba e sino a notte fonda, senza alcun intervallo

misericordioso, catechizzano proseliti dalla facile credulità, bersagliandoli con sistematico lavaggio del cervello. Si esprimono con la prosopopea dei saccenti. Sentenziano su tutto, sparando su costumi, politica, morale corrente, soprattutto problemi di religione e di fede legati al Vecchio come al Nuovo Testamento, alle encicliche del pontefice, ai fatti privati di un prete di campagna, ai fasti e nefasti di un alto prelato, alle apparizioni di Medjugorje, alle confessioni di un padre Pio. Sentenziano con la sicumera degli esaltati che si presumono collegati con filo diretto, ventiquattro ore su ventiquattro, con santi, madonna e Dio in persona.

Non sono mai tormentati da alcun dubbio ed il loro linguaggio è apocalittico, oltre che di presunzione apodittica. A trepidanti domande rispondono con trionfante sicurezza: “certo, la madonna era al corrente del discorso della montagna...”;

“è ovvio che Gesù mosse da Cafarnao verso la Galilea...”; “ è garantito che Santa Elisabetta sapesse contare gli anni bisestili...”;

“ naturalmente Noè aveva il brevetto di capitano di lungo corso”...; “ ci sono prove inconfutabili che a Giobbe non saltò mai la mosca al naso”...; “Come si può dubitare dello stretto parallelismo tra Lourdes e Fatima?”; “ma è chiaro che San Tommaso sapeva tutto sul sesso degli angeli...”.

E via discorrendo.

I numerosi proseliti ascoltano compunti, plaudenti, commossi.

Questi inesausti predicatori logorroici, pure se a volte in buona fede, spesso ipocriti, sempre integralisti ed invasati, meriterebbero l'ergastolo per plagio e strage di innocenti. E invece no. Nelle democrazie c'è tolleranza, c'è libertà di culto, ognuno può spararle come gli pare. I predicatori di presunte e presuntuose certezze hanno diritto di parola e non sono perseguibili se si accaniscono sui poveri di intelletto. In genere risultano saldamente ancorati ad una sorta di gnosticismo manicheo. Per essi l'unico mezzo di salvezza è la perfetta conoscenza dei misteri della fede, da loro con violenza psicologica inculcati, mentre la perpetua lotta tra i principi del bene e quelli del male, a loro dire, non conosce sosta ed impegna tutti i fedeli al combattimento. L'umanità è divisa in maniera inesorabile tra persone totalmente buone e persone totalmente cattive. Il che equivale a dire tra credenti e miscredenti. In genere il miscredente preferirebbe starsene tranquillo per i fatti suoi, lontano dal credente che vive per convertirlo a colpi di giaculatorie, anatemi e precetti dogmatici. L'opera di conversione riesce solo di rado. Al credente non resta, quando sconfitto, che additare il miscredente al pubblico ludibrio e proporlo al castigo divino. Succede così che una bigotta perfettamente integrata nel

sistema passi l'intera giornata a pregare per la conversione dei peccatori miscredenti. Inascoltata, è costretta ogni volta a ripiegare sulla speranzosa efficacia della "preghiera-contro". La senti allora salmodiare a voce alta: "dio santo, annienta tutti i miei nemici, distruggi le anime prave, manda all'inferno le carogne, colpisci a morte i delinquenti, procura un cancro maligno a quelli che non credono in te". E così via. Auspica in tal modo l'intervento nelle vicende umane di un dio perverso e vendicatore che asseconi le sue deliranti idee di giustizia. Tale bigotta deve ai predicatori di cui sopra la sua eclatante formazione di pia religiosità. Anche se, invero, detti predicatori raggiungono risultati a tali livelli solo quando seminano su terreno fertile. Si deve alla loro subdola arma di persuasione, esercitata sulla vulnerabile esigenza umana di credere in qualcosa di soprannaturale, la prosperità delle loro trasmissioni con relativi incassi. Possono avere una qualche influenza sul ricercatore che scarpina sulla via di Damasco, e altrove, senza portare l'anello al naso? Direi proprio di no. Anzi non mi spiego neanche perché ne ho parlato, consapevole come sono del loro legittimo titolo alla dantesca noncuranza.

Cap. XXI - Conclusione

Una corrente di pensiero, il materialismo storico, sostiene che la religione compare sulla terra con l'inizio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Gli oppressi si ribellano agli oppressori e, non riuscendo ad averne ragione, ricorrono all'escamotage di un loro riscatto in un mondo ultraterreno. L'essere soprannaturale di loro invenzione, "il salvatore", viene raffigurato a sua volta alla stregua di un dominatore, ma di un dominatore giusto, buono e misericordioso, disposto a perdonare i peccatori e ad accoglierli nel suo seno, se sostanzialmente lo avranno onorato e servito durante la loro vita terrena. Il rapporto tra il fedele e il suo salvatore rimane comunque quello tra uno schiavo ed il suo padrone. Anche la dottrina cattolica alla domanda "perché è nato l'uomo", risponde che "l'uomo è nato per amare e servire Dio in questa vita e goderlo eternamente in paradiso". La differenza tra il padrone divino e quello terreno non è però di poco conto: quello divino è buono, concede il premio finale (ovviamente a chi lo merita), e si fa amare; quello terreno è malvagio, non gratifica mai nessuno e si fa odiare. I sadici dominatori dell'antichità pensavano addirittura di portare con sé nell'Aldilà l'effigie dei loro schiavi, affinché continuassero a servirli anche dopo la morte!

Alla divinità soprannaturale, come ai suoi rappresentanti in terra e interpreti, l'uomo oppresso trasferì prerogative di infallibilità, onnipotenza, insindacabilità, già giocoforza concesse ai terrestri. La sua fantasia non poteva penetrare oltre il reale.

La valvola di sfogo escogitata dagli oppressi quasi sempre coincise a fagiolo con gli interessi degli oppressori che non chiedevano di meglio che realizzare il loro paradiso in terra, lasciando che i derelitti, docili e pazienti, si accontentassero di poterlo realizzare, dopo la morte, in cielo. Pertanto, classe dominante e clero si ritrovarono quasi sempre a braccetto e ancora oggi in numerosi casi continuano il loro delittuoso rapporto. Le ostentazioni di sottomissione agli dei del momento (sincere da parte dei poveri, ipocrite da parte dei ricchi) si sono sempre sprecate: " re dei re"; "signore del cielo e della terra"; " padrone assoluto di tutte le cose visibili e invisibili". Eccetera eccetera.

Nel Medio Evo cristiano si approfittò del clima propizio per santificare grossi prelati e condottieri, nobili feudatari, addirittura sovrani, onde glorificare gli strati sociali dominanti. Tra la povera gente, contadini, mendicanti, emarginati, solo un posto tra gli indemoniati. Più che giusto, penso io. Infatti, la povera gente, affamata e scontenta, diviene di solito blasfema e merita solo punizioni. Lo comprese Ludwig Feuerbach che

sarcasticamente ebbe a dichiarare: “ chi ha la pancia piena loda Iddio; chi ha la pancia vuota lo bestemmia”. E, giustamente, va all’inferno. Per fortuna che, almeno secondo Ambrogio Donini, “ nella contemplazione serena dell’universo anche l’ingiustizia si cancella e scompare. La somma dei mali e dei beni è costante e si compensa”.

Così sia.

La tesi del materialismo storico è suggestiva. Presenta tuttavia una lacuna. Deve spiegare come mai tra i Pigmei, dove non esiste ancora la lotta di classe, il senso di religiosità sia comunque presente, anche se ridotto ai minimi termini. Conosco una delle possibili risposte: si tratterà di una eccezione che conferma la regola. D’accordo. Scartata la regola, scartiamo pure l’eccezione che la conferma. Resto così calmo e tranquillo nel mio brodo mediterraneo. L’eccessivo caldo dell’equatore avrebbe potuto liquefarmi. Chi vivrà, vedrà! Resto fatalista come lo scolareto napoletano che, di fronte allo scenario apocalittico della fine del mondo, rassegnato e serafico scrive nel suo tema: “io speriamo che me la cavo”.

Lo dico anch’io. Spero di cavarmela. Senza paura .

Se è per altro vero, come sostiene Lucrezio Caro nel suo “de rerum natura”, che la religione è figlia della paura, allora preferisco combattere e

vincere la paura, anziché arrendermi ad un credo religioso fondato sull'irrazionalità e la fantasia. E purtroppo irrazionali e fantasiosi mi appaiono in un modo o nell'altro tutti i credi religiosi a cui ho accennato.

Ma l'uomo, in fondo, ha paura di che?

Ha paura essenzialmente di non sopravvivere alla propria morte fisica. Giunge inesorabile per ciascun mortale quel momento fatale che si teme ci sprofondi nel buio di quella notte senza fine da cui siamo misteriosamente spuntati. Un forte istinto di conservazione ci impedisce di accettare l'idea che, esseri pensanti consapevoli della propria identità ed individualità, un bel giorno dobbiamo far ritorno nel nulla da cui proveniamo. D'altronde, c'è qualcosa di irragionevole nella paura di ritornare nel nulla. Se ciascuno di noi è una nullità, la somma di tante nullità risulterebbe essa stessa nullità, ma in stridente contraddizione con la realtà circostante che percepiamo, ci ha preceduti e sappiamo che esiste e ci sopravviverà. La realtà circostante non è facile negarla, anche se è impossibile concepirla prescindendo dalla nostra individuale consapevolezza di esseri viventi e pensanti. Ecco perché ciascuno di noi dovrebbe col raziocinio credere nella sopravvivenza dopo la morte e vivere l'enigma del futuro con minore angoscia. Il guaio è che l'essere umano è raziocinio, ma anche un miscuglio di sensazioni e sentimenti tra di loro

e con la ragione conflittuali. L'anelito alla immortalità rimane da una parte fondato, dall'altra parte disperato.

La gente in tutti i tempi e in tutti i luoghi, si aggrappa così ad un credo religioso che in un modo o nell'altro risulti confortevole. Le religioni affrontano apertamente l'argomento, risolvendolo in vario modo. Il Cristianesimo ammette l'immortalità dell'anima che si separa con la morte dal corpo per ottenere il paradiso o precipitare nell'inferno, a seconda del comportamento tenuto in vita. Il paradiso è un luogo di felicità spirituale. Il giorno del Giudizio universale l'anima dei giusti si ricongiungerà col corpo risorto dalle ceneri.

Anche per l'Ebraismo corpi ed anime risorgeranno un giorno dalla tenebrosa dimora dei morti. Forse i buoni rioccuperanno il luogo mitico di felicità da cui Adamo ed Eva furono scacciati per aver colto quel famigerato frutto proibito. Tutto però è da verificare, dal momento che gli Ebrei sono ancora in attesa del loro Messia che schiarirà loro le idee.

Per i seguaci di Maometto, invece, già tutto è chiaro: il giorno del Giudizio finale le anime buone lasceranno le loro tombe per raggiungere un paradiso sensuale dove non mancheranno, oltre alle donne perennemente belle e giovani, sorgenti d'acqua, giardini ombrosi, latte, vino e

miele a volontà. Proprio tutto ciò di cui ancora oggi difettano i malcapitati beduini del deserto.

Il Buddismo nella sua espressione più congeniale non ammette l'identità individuale. Tra una incarnazione e l'altra è sì riconosciuta una sorta di minimo psicofisico che si tramanda, ma questo si disintegra immediatamente. Alle singole esistenze resta il compito morale di contribuire con il retto comportamento al superamento del dolore, unica via per spezzare il ciclo delle rinascite e condurre possibilmente al nirvana, uno stato di pace totale. Alcune scuole buddiste descrivono tuttavia un paradiso subalterno raggiungibile attraverso un percorso meno impegnativo di quello che conduce al nirvana.

L'Induismo è molto vicino alla dottrina buddista. Se ne distacca quando ammette l'individualità delle anime e l'esistenza di un paradiso non soltanto spirituale.

Paradiso ed inferno induisti non sono comunque duraturi. Cesseranno di esistere quando tutte le anime buone si riassorbiranno nell'Assoluto.

Per il Taoismo solo i saggi possono aspirare all'immortalità. A meno che non si aderisca ad una particolare scuola taoista che consente il paradiso anche alle anime dei meno saggi che abbiano fede nel Buddha Amitaba, che presiede ad un apposito paradiso comunque non paragonabile a quello riservato ai saggi.

Il Confucianesimo riconosce all'uomo addirittura due anime. Con la morte un'anima si stacca dal corpo e vola libera in cielo, l'altra finisce col corpo sottoterra.

E i Pigmei che dicono? Non credo che in materia si complichino la vita più di tanto. Essi avvertono che in qualche modo l'uomo si perpetuerà assieme alla natura, di cui è parte integrante, e "animisticamente" si accontentano. Chi si contenta gode.

Gli accenni di cui sopra servono ad evidenziare la variegata contrapposizione di postulati dalla dubbia autenticità tra una religione e l'altra. Teniamo presente che tali presunti postulati sono frutto di altrettante rivelazioni divine concesse a persone elette. Vien fatto di chiedersi se l'ineffabile ente supremo non sia un buontempone che si diverte a confondere le idee a noi poveri mortali...A meno che non siamo noi ottusi mortali a non cogliere il segnale che l'ente supremo incessantemente ci trasmette ogni sera, quando ci rechiamo a letto contando su di un sonno salutare.

La coscienza nel sonno si assopisce e può dare un'idea della morte.

Proviamo ad immaginare se un mattino non dovessimo più risvegliarci: non succederebbe nulla, continueremmo all'infinito a rimanere con la coscienza assopita, insensibile. Un attimo di tempo o l'eternità senza risveglio si

equivarrebbero, lasciandoci imperturbati, anzi totalmente assenti. La morte può semplicemente significare sonno della coscienza protratto all'infinito. Ogni sera, recandoci a letto, le siamo accanto per un pugno di ore; un giorno, lo saremo per sempre. Potremmo quindi essere semplici strumenti inconsapevoli di qualcosa che ci trascende, ci utilizza per i suoi scopi reconditi ed un bel giorno ci restituisce al marasma cosmico. Noi mortali saremmo trattati alla stregua di prodotti "usa e getta".

BASTA così.

Ho scarpinato alla rinfusa e invano sulla via di Damasco e altrove. Non ho avuto fortuna. Mi ritrovo al punto di partenza, senza fulminazione, nessuna certezza, accresciute perplessità. Per altro, manipolando un pensiero di Michael Ende, da me interpretato all'insegna della "pro domo sua", dirò che senza accorgermene sono andato veloce nella ricerca, per cui ora devo fermarmi ad aspettare la mia anima che arranca in ritardo.

Spero mi raggiunga in extremis.

Prima cioè dell'istante in cui dovrò sentirmi in debito, come il saggio Socrate, di un gallo ad Esculapio.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

INDICE

- Cap. I La Trinità, pag. 1
II Vuolsi così colà...,4
III Da Adamo ed Eva all'arca, 11
IV Il diavolo, 18
V I messaggi, 23
VI L'angelo, 28
VII Le conversioni, 33
VIII Il rosario e la preghiera, 38
IX Peccati e confessori, 47
X L'ora del castigo è in ritardo, 52
XI La preghiera di un laico "in ricerca", 57
XII L'aspirazione alla conoscenza, 59
XIII Testimoni dell'Aldilà, 68
XIV Vecchie e nuove costumanze, 74
XV Altre vie, 79
XVI La via dell'India, analogie ed eresie, 82
XVII Medio Oriente e dintorni, 87
XVIII La folgorazione? In Israele..I Pigmei, 92
XIX Gesù e il suo popolo, 97
XX Scarpinando scarpinando, 107
XXI Conclusione, 114
-

